

Il paradosso dei *Paradoxa Stoicorum* di Cicerone nella presunta traduzione del principe Kurbskij

Vittorio Springfield Tomelleri (Università di Macerata)

Yet it is the character of a provocative work of art like the *Paradoxa Stoicorum* to sustain many interpretations, inspire many thoughts, and produce many inheritors (Ronnick 1991: 17).

[M]any of the numerous oddities, inconsistencies, and anachronisms of the *Correspondence* may be explained and removed by a single step – the rejection of the traditional dating and attribution (Keenan 1971: 60).

0. Introduzione

Non meno nota della polemica sulla genuinità dello *Slovo o polku Igoreve*, provocata dallo studioso francese André Mazon verso la fine degli anni '30 del secolo scorso (Dmitrieva 1995) e rinvigorita, alcuni decenni più tardi, dallo storico sovietico Aleksandr Aleksandrovič Zimin¹, è la *querelle* legata all'autenticità della corrispondenza fra il principe Andrej Michajlovič Kurbskij e Ivan IV, meglio noto con l'appellativo di Terribile. Nel 1971 Edward L. Keenan ha pubblicato una monografia nella quale, a partire dall'analisi della prima lettera di Kurbskij e dalla constatazione di alcune corrispondenze testuali con opere cronologicamente più tarde, ha cercato di dimostrare che detta corrispondenza, trasmessaci da una gran quantità di codici non anteriori al XVII secolo, fosse in realtà un falso (Keenan 1971). Il volume ha immediatamente scatenato una vera e propria polemica scientifica, non priva di connotazioni politico-ideologiche; incarnando il mito americano della scoperta sensazionale, Keenan è così riuscito a guadagnarsi una nomea in campo internazionale, garantendosi anche un glorioso accesso nel mondo accademico del suo paese (Pliguzov 1995: xvii).

Questa sua forte propensione allo scandalo ha trovato degno e onorifico riflesso anche nella miscellanea di studi in occasione del suo sessantesimo genetliaco: il termine “pietra angolare”, contenuto nel titolo della *Festschrift*, viene infatti motivato da uno dei curatori del volume come allusione alle feroci critiche alle quali fu sottoposto, fra gli altri, il suo studio del 1971 (Ostrowski 1995: xiv); molti anni dopo, evidentemente non resistendo al fascino per le po-

¹ Censurata a lungo in Unione Sovietica, la monografia di Zimin, morto nel 1980 all'età di sessant'anni, è stata recentemente pubblicata postuma (Zimin 2006). Contro la tesi che si tratti di un falso, Zaliznjak (2004) ha esposto una serie di validi argomenti linguistici, fra cui il comportamento estremamente arcaico dei clitici, tema ripreso e ulteriormente approfondito in un successivo e pregevole lavoro sulle forme enclitiche in russo antico (Zaliznjak 2008, cf. anche Lehfeldt 2009).

lemiche sull'autenticità dei testi (Halperlin 2006: 557), Keenan ha addirittura proposto di attribuire il già citato *Slovo o polku Igoreve* nientemeno che al patriarca degli studi slavistici, Josef Dobrovský (Keenan 2003)².

Non è nostra intenzione unirici al coro polifonico di voci critiche³, anche se alcuni dei fatti qui menzionati potrebbero effettivamente avvalorare la tesi dell'autenticità del carteggio fra il principe e lo *car*'; molto più modestamente, vorremmo riprendere e sviluppare alcuni spunti illuminanti offerti da Freydank (1976 e 1988) sulla questione dei *Paradoxa Stoicorum*, testo sotto molti aspetti paradossale (*nomen omen*).

Sarebbe effettivamente una disdetta se il polverone suscitato dalla tesi 'eretica' di Keenan finisse col dominare la scena degli studi, condizionando ogni discussione scientifica sulla figura di Kurbskij scrittore e letterato (Freydank 1976: 320); riteniamo, in aggiunta, che l'analisi dell'attività traduttoria di (o attribuita a) Kurbskij, benché come in questo caso periferica, circoscritta e di non sicura paternità, possa nel suo piccolo fornire qualche elemento utile alla caratterizzazione di Kurbskij nel suo complesso: la conoscenza delle traduzioni, infatti, è elemento indispensabile anche per l'interpretazione dei suoi scritti 'originali' (Freydank 1976: 320, Beljaeva 1984: 116), riguardo ai quali il metodo di analisi computazionale proposto da Sarkisova 1994 non sembra aver introdotto significativi elementi di novità (Kalugin 1998: 10-11).

Fra le opere di Marco Tullio Cicerone i *Paradoxa Stoicorum* occupano una posizione per così dire defilata. Di non facile interpretazione, infatti, essi oscillano fra il trattato di filosofia etica e il genere oratorio; diversi tentativi di esegesi, più critica che filologico-testuale, non sono bastati per sciogliere tutti i dubbi relativi agli intenti perseguiti dall'autore.

Non meno problematica si rivela la traduzione slava, che si è soliti ascrivere a Kurbskij più per convenzione che per convinzione. Scopo del presente contributo è mettere in evidenza alcuni aspetti, emblematicamente paradossali, legati al testo slavo, fino ad oggi trattato marginalmente e, cosa sicuramente più grave, per lo più senza la dovuta attenzione filologico-linguistica. Dopo aver succintamente presentato il testo latino e la sua fortuna (§ 1.), concentreremo la nostra attenzione sulla traduzione slava (§ 2.), con particolare riferimento al problema linguistico (§ 3.) e testuale (§ 4.), momento centrale per qualsiasi considerazione ulteriore che miri a identificare il traduttore, le sue capacità linguistiche e il contesto storico-culturale in cui operò (§ 5.), così come il modello latino da lui utilizzato (§ 6.). Alle brevi conclusioni provvisorie (§ 7.) seguirà, in appendice, un tentativo preliminare di edizione sinottica bilingue del testo del secondo paradosso.

² Si veda l'ampia discussione in Zaliznjak (2004: 263-323) e, fra le numerose recensioni, quelle di Živov (2004), Franklin (2005) e Halperlin (2006 = 2007).

³ Per un elenco cf. Rossing, Rønne (1980: 13-27), Lur'e, Rykov (1993: 252-253) e Filjuškin (2007: 165-166).

1. *Il testo latino*

Composti fra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera del 46 a.C. (PS 2003: 24)⁴, i *Paradoxa Stoicorum*, d'ora in avanti abbreviati in PS, vengono di solito considerati un'opera minore, di non semplice collocazione all'interno della produzione di Cicerone; del resto, in altre due occasioni, più precisamente nell'orazione *Pro Murena* e nel *De finibus*, l'autore stesso si era mostrato ben poco benevolo nei confronti degli Stoici e piuttosto critico verso alcune loro posizioni (Michel 1968: 223).

In PS Cicerone si propone di dimostrare come enunciati che sembrano contraddire del tutto l'opinione comune possano essere resi comprensibili mediante il sapiente utilizzo di strumenti retorici; se trattate alla stregua di *loci communes* dell'oratoria vera e propria, infatti, perfino alcune proposizioni estreme dell'etica stoica divengono plausibili (Powell 1994: 634). L'intera opera, pervasa da un serio contenuto morale, si articola nei seguenti punti:

1. *Quod honestum sit, id solum bonum esse;*
2. *In quo virtus sit, ei nihil deesse ad beate vivendum;*
3. *Peccata et virtutes pares esse;*
4. *Omnes stultos insanire;*
5. *Omnes sapientes liberos esse et stultos omnes servos;*
6. *Quod solus sapiens dives.*

In una lettera ad Attico (IX, 4, 1), scritta nel 49 a.C., Cicerone confessava di affrontare la trattazione di temi di carattere generale (*theseis*), confacenti alla sua disperata situazione personale, per trarne conforto e sollievo (Molager 1971: 18-19, Marín Martínez 2011: 161). La necessità di rifugiarsi nella filosofia si fece pressante all'epoca dei successi militari di Giulio Cesare, avversario politico di Cicerone (Kumaniecki 1957: 116-117); siffatta meditazione veniva pertanto vissuta da quest'ultimo come attività avulsa dalle circostanze contingenti, una specie di esercizio spirituale (Michel 1973: 163-164) che verosimilmente fu proprio Cicerone ad introdurre per primo nell'attività retorica (Albrecht 1996: 1247).

L'espressione *ludens* 'per gioco', che leggiamo nella prefazione, è stata spesso, e forse erroneamente, interpretata alla lettera, quasi che l'opera dovesse essere considerata un mero *jeu d'esprit* (Anthon 1848: 255, Michel 1968: 223, Wallach 1990: 171), o un momento di passaggio dall'attività oratoria e dai trattati di retorica ad una produzione filosofica più impegnata (Molager 1971: 17). Del carattere non spregevole del lavoro è testimone lo stesso Cicerone, il quale,

⁴ Da un passo della prefazione, indirizzata a Marco Giunio Bruto, si evince che l'opera fu scritta quando le notti divenivano più brevi a vista d'occhio (*hoc parvum opusculum lucubraturum his iam contractioribus noctibus*), quindi fra il 2 e il 21 febbraio; *terminus ante quem* è il 20 Aprile del 46, dato che la notizia della morte di Catone, presentato nel testo come ancora in vita, non giunse a Roma prima della fine del mese (Groebe 1920: 105-106, Englert 1990: 119, n. 6).

a conclusione della sua dedica a Bruto, riferisce che, pur non essendo paragonabile all'Atena dello scultore Fidia, l'opera potrebbe essere uscita dalla sua officina (Kumaniecki 1957: 134).

I sei paradossi, benché appartenenti alla tradizione filosofica stoica, mostrano evidenti punti di contatto con l'etica individuale aristotelica: solamente la virtù, l'onore e la sapienza conducono ad una vita felice, laddove stoltezza e colpa sono da condannare. Cicerone, che avrebbe accettato i paradossi del socratismo, più che la loro formulazione stoica (Michel 1968: 229), mostra in modo chiaro come la conoscenza della filosofia morale sia elemento indispensabile al buon oratore (Drücke 2001: 278-279); la sua posizione è inoltre particolarmente polemica nei confronti dello stoicismo in relazione all'arte oratoria (Colish 1990: 127).

1.1. Una delle tante questioni ancora irrisolte, benché – o forse proprio perché – ampiamente discussa, riguarda l'assegnazione di PS al genere filosofico o retorico: abbiamo a che fare con un saggio di etica stoica o con un semplice esercizio di arte oratoria?

Alcuni considerano l'opera un vero e proprio trattato di filosofia (Webb 1985: 4, Takahata 2004: 1), ovvero l'inizio della riflessione etica di Cicerone, nella quale morale, retorica, politica e questioni personali sono strettamente intrecciati fra loro (Colish 1990: 126-127). Tuttavia, l'esclusione di PS dal novero delle opere filosofiche, elencate dallo stesso Cicerone nel *De divinatione* 2, 1, sembra fornire un argomento autorevole e d'autore a favore dell'attribuzione di PS al genere oratorio (Powell 1994: 635, Zarecki 2005: 125); questo ci esimerebbe dall'ingrato compito di cercare a tutti i costi una spiegazione di questa curiosa assenza (Ronnick 1991: 6, n. 27), oppure di esprimere giudizi negativi sul valore filosofico dell'opera, mettendo in evidenza, per esempio, il carattere formalmente e logicamente non stringente né rigoroso dell'argomentare ciceroniano (Michel 1968: 232, Molager 1971: 57, Wallach 1990: 176)⁵. Non possiamo peraltro escludere che l'esclusione sia dipesa dall'insoddisfazione dell'autore di fronte al fallimento del tentativo di creare un ponte fra filosofia e retorica (Englert 1990: 139).

Alcuni indizi, come l'uso frequente dell'invettiva personale e dell'apostrofe diretta ad un neanche troppo ipotetico avversario, lasciano intravedere all'interno di PS frammenti di orazioni vere e proprie (Anthon 1848: 260). Anche chi li considera appartenenti al genere filosofico, del resto, non può fare a meno di cogliere il carattere retorico di PS, proponendo di considerare i sei paradossi non come entità testuali separate e indipendenti fra loro, ovvero delle orazioni complete, quanto piuttosto come se fossero stati estrapolati da un'orazione fittizia: PS

⁵ Nello svolgere il proprio ragionamento Cicerone riprende l'argomentazione a catena degli Stoici, il cosiddetto *sorite* (in latino *acervalis*): esso consiste in una serie di sillogismi, ognuno dei quali funge da premessa per il successivo senza che vengano espresse delle conclusioni intermedie, come nel passo conclusivo del secondo paradosso (Ronnick 1991: 14, n. 59).

verrebbero a formare in questo modo una collezione di singole parti di orazione, consistenti di uno o più argomenti fra loro correlati (Takahata 2004: 9-10).

1.2. Insieme al *De officiis*, PS rappresentano la prima opera della classicità che ricevette l'onore della stampa. *L'editio princeps*, nella quale si fece impiego, per la prima volta, anche di caratteri greci per le brevi citazioni nel titolo di ogni paradosso (Ronnick 1991: 70, n. 102 e 77, Corsten 1995: 181), uscì nel 1465 a Magonza, ad opera degli stampatori Johannes Fust e Peter Schoeffer (Sandys 1964: 103, Ronnick 1991: 72-81)⁶.

Il motivo che determinò la scelta proprio di queste due opere di Cicerone, fra quelle allora disponibili, è stato investigato attentamente da Ronnick: dalle tabelle che la studiosa riporta, contenenti gli incunaboli degli autori classici stampati fra il 1465 e il 1470 (Ronnick 1991: 205-207 e 1994: 126-128), si ricava non solo che Cicerone, all'epoca dell'introduzione della stampa, era l'autore della classicità più popolare, ma anche che PS godettero di un successo uguale, se non addirittura superiore, a quello del *De officiis* (cf. anche Ronnick 1991: 72-100). Merita inoltre considerazione il fatto che alla prima edizione del 1465 ne seguì, nel febbraio dell'anno successivo, una seconda, poco prima che altre stamperie intraprendessero la pubblicazione dell'opera (Ronnick 1994: 124).

Il testo di PS, i cui riflessi sono stati rintracciati nelle opere di Erasmo da Rotterdam, fra cui il celebre trattato *Ciceronianus* (Ronnick 1991: 85, n. 58), venne utilizzato anche da Tommaso Moro nella sua *Utopia* (Mc Cutcheon 1985). Alcuni commentatori del XV e XVI secolo hanno addirittura istituito degli arditissimi paralleli con il cristianesimo: Xystus Betul(e)ius (1500-1554), per esempio, riscontra nel secondo paradosso delle somiglianze fra l'atteggiamento stoico di Marco Regolo, che, prigioniero dei Cartaginesi durante la Prima Guerra Punica, antepose virilmente l'interesse della patria al proprio destino individuale, e quello mostrato da San Paolo quando venne arrestato a Roma (Papy 2009: 142).

In epoca umanistica, dunque, PS ebbero una considerevole eco, documentata anche da svariate traduzioni in volgare, commenti e trattati polemici; proprio all'epoca di Kurbskij risale, per fare un esempio, una traduzione di PS in inglese⁷. Svariati commenti al testo furono composti da illustri esponenti del Rinascimento, fra i quali spiccano i nomi di Erasmo, Melanctone, Paolo Manuzio, Denis Lambin e Carolus Henricus Langius (Papy 2009: 143).

⁶ La prima pagina dell'incunabolo è riprodotta in Ronnick (1991: 210); un'immagine digitale dell'*incipit* dell'introduzione è visibile sul sito <http://www.gutenberg-bibliothek.de/datenbanken/staub/bilder/buchschmuck/6b6.jpg> (11.01.2013).

⁷ *The booke of Marcus Tullius Cicero entituled Paradoxa Stoicorum: Contayninge a precise discourse of diuers poinctes and conclusions of vertue and phylosophie according the traditions and opinions of those philosophers, whiche were called Stoikes. Wherunto is also annexed a philosophicall treatyse of the same authoure called Scipio hys dreame*, in Fletestreate neare vnto Sainte Dunstones Church by T. Marshe, London 1569.

Fra i trattati polemici, infine, usciti in quello che Ronnick (1991: 87) definisce il *quinquennium mirabile* di PS, ricordiamo l'opera di Veit Amerbach, edita nel 1541 a Strasburgo⁸; essa fu messa all'indice in Italia, Spagna e Portogallo fra il 1559 e il 1597 (Ronnick 1991: 88). Dopo essersi chiesto come Cicerone abbia potuto, da accademico, passare ad un atteggiamento di riverenza verso lo stoicismo, da lui precedentemente ridicolizzato, Amerbach confuta parola per parola il testo ciceroniano (Ronnick 1991: 89-90).

Alcuni anni dopo, nel 1546, Marcantonio Majoragio, ovvero Antonio Maria Conti (1514-1555), pubblicò una confutazione di PS (Sandys 1964: 146-147)⁹: l'autore vi espresse un giudizio sostanzialmente negativo su PS, definito piuttosto un esercizio ludico in cui Cicerone avrebbe palesato la sua natura di retore più che di dialettico (Breen 1958: 42; cf. anche alcuni passi del testo in traduzione inglese alle pp. 46-47).

Per tutto il XVI secolo, PS furono ritenuti modello esemplare di retorica superiore, venendo anche letti come trattato di filosofia morale (Caldwell 2009: 37). Viene così a cadere, per non dire precipitare, la supposizione intuitiva di Keenan, storicamente infondata e modernisticamente ingenua, secondo cui la traduzione slava di PS, opera fra le meno rilevanti (sic!) all'interno del *corpus ciceronianum*, presupporrebbe un contesto culturale in cui venisse coltivato in modo approfondito lo studio di Cicerone politico e retore:

[...] the selection of the *Paradoxa*, which are among Cicero's lesser works, would be made in the context of his other works and by an author who knew Cicero's reputation as statesman and orator (Keenan 1971: 90).

La notorietà del momento, così come l'utilizzo frequente del testo, rendono del tutto verosimile l'ipotesi che la traduzione slava di PS, tutt'altro che opera senza paralleli a quel tempo, come sostiene erroneamente Keenan (1971: 56), vada legittimamente collocata proprio intorno alla metà del XVI secolo; essa, inoltre, trova una ragion d'essere nel contesto dell'epistolografia umanista in cui si trovò ad operare Kurbskij (Freydank 1976: 333).

1.3. All'interno della terza lettera di Kurbskij a Ivan IV è contenuta la traduzione slava dei paradossi secondo e quarto¹⁰.

⁸ *Antiparadoxa cum duabus orationibus, altera de laudibus patriae, altera de ratione studiorum, Viti Amerbachii*, Argentorati 1541; il frontespizio è riprodotto in Ronnick (1991: 213).

⁹ *M. Antonii Majoragii Antiparadoxon, sive suburbanarum quaestionum libri sex, in quibus M. Tulli Ciceronis omnia paradoxa refelluntur*, apud Seb. Gryphium, Lugduni 1546; il frontespizio è riprodotto da Ronnick (1991: 214).

¹⁰ Wes (1992: 23) e Thomson (1995: 315) riportano delle numerazioni errate, rispettivamente quarto e sesto e secondo e terzo. Piuttosto confusa e imprecisa è la descrizione dell'opera fornita da Tomsinov (2003: 118, n. 1): “ ‘Брут’ (‘Парадоксы Брута’) – одна из книг Цицерона об ораторском искусстве. Курбский перевел главы: ‘Против Антония. Ответ’ и ‘Против Клавдия’ ”.

1.3.1. Il secondo paradosso (*In quo virtus sit, ei nihil deesse ad beate vivendum*), il cui contenuto viene affrontato in maniera più estesa e approfondita nel quinto libro delle *Tusculanae disputationes*, tematizza il problema dell'autarchia della virtù mostrando, attraverso esempi illustri tratti dalla storia romana, come la virtù morale sia condizione necessaria e sufficiente della felicità: come l'uomo malvagio non può essere felice, così l'uomo buono non può essere infelice (Kumaniecki 1957: 123-126, Molager 1971: 30, Ronnick 1991: 23-27). Alcuni ritengono che il testo vada letto come un frammento estratto da un'orazione rivolta contro Publio Clodio Pulcro, il quale aveva attaccato Cicerone accusandolo di illegalità nella gestione delle condanne dei seguaci del congiurato Catilina; obiettivo primario sarebbe quello di dimostrare come proposizioni generali, di natura filosofica, trovino impiego in situazioni particolari (Anthon 1848: 260).

1.3.2. Anche il quarto paradosso, in cui l'autore mira ugualmente a conciliare proposizioni filosofiche con la loro applicazione pratica (Anthon 1848: 265), contiene frammenti di un discorso, diverso dal precedente in quanto pronunciato dopo il ritorno di Cicerone dall'esilio, contro lo stesso Clodio, che si era reso responsabile dell'allontanamento di Cicerone da Roma (Kumaniecki 1957: 127-130, Molager 1971: 31-37, Colish 1990: 130-131, Ronnick 1991: 29-31)¹¹. Dopo aver iniziato contrapponendo il pazzo e il saggio, Cicerone introduce il tema dell'esilio, presentato come qualcosa che non riguarda il saggio: la sua imperturbabilità contrasta con la pazzia di Clodio, la cui attività criminale si svolse mentre Cicerone si trovava ancora in esilio.

A dispetto del titolo (*Omnes stultos insanire*), Cicerone affronta, con particolare enfasi emotiva, proprio il tema dell'esilio, che alcuni secoli dopo avrebbe riguardato così da vicino Kurbskij; verrebbe quasi da dire, se ci è consentito un ennesimo paradosso, che il testo sia stato confezionato dal nostro appositamente per il principe Kurbskij. L'incoerenza tematica si deve molto probabilmente ad un'evidente lacuna nella parte iniziale del testo tramandatoci dai manoscritti, tutti risalenti ad un comune archetipo (Heine 1855: 120, Baluchatyj 1916: 115-116, Molager 1971: 32, Stok 1981: 7). Vi è anche chi propende, come Wallach, per una fusione di diverse unità originariamente indipendenti; un'accurata dissamina del testo indurrebbe inoltre a pensare che Cicerone, riprendendo alcuni spunti dal secondo paradosso, sia riuscito ad intrecciare abilmente tre fondamentali temi della filosofia stoica. Partendo dalla proposizione "Tutti gli esiliati sono matti", egli constata come Clodio, che di certo non è un sapiente e la cui ignoranza è stata già dimostrata nel secondo paradosso, debba essere considerato un pazzo e malvagio anche se non vive in esilio: esuli possono essere solo gli scellerati, laddove il sapiente, dovunque si trovi, non è mai in esilio. La presentazione finale dei crimini commessi da Clodio, infine, sviluppa la dottrina secondo cui ogni matto è malvagio (Wallach 1990: 174).

¹¹ Si vedano anche lo studio dettagliato di Stok 1981, così come la minuziosa analisi del rapporto fra stile e contenuto condotta da Wallach 1990.

1.3.3. Si noti che la traduzione slava di entrambi i paradossi è introdotta da una sorta di intestazione. Più precisamente, il secondo paradosso è preceduto dalla seguente annotazione: *СПРОТИВ АНТОНИЮ ОТВЕТ* – “Risposta contro Antonio”. Il riferimento a Marco Antonio, apostrofato nel testo mediante la forma vocativale *insane*, è attestato in una parte della tradizione manoscritta latina¹²:

Some MSS. add *O Marce Antoni!* and hence Bentley thinks that we have here a fragment of an oration against the triumvir. The opinion, however, appears an untenable one, and the addition just mentioned to be a mere gloss (Anthon 1848: 261).

Il quarto indica invece in Clodio, responsabile dell’esilio di Cicerone, il bersaglio principale: *СПРОТИВ КЛАВДИУСА, ЯЖЕ ИЗГНАЛ БЫЛ ЦИЦЕРОНА ИЗ ГРАДА РИМСКОГО ТУНЕ. ГЛАВА 7* – “Contro Clodio, che aveva fatto cacciare invano Cicerone dalla città di Roma. Capitolo 7”.

Entrambe le glosse potrebbero costituire un importante indizio testuale nel difficile compito di identificare la fonte latina alla quale risale il testo slavo.

2. La traduzione slava

Lo scambio di strali velenosi fra il principe Kurbskij e lo zar Ivan IV, oltre ad essere una delle principali fonti sugli avvenimenti politici della Russia nel XVI secolo (Florja 1974: 142), costituisce un documento storico di straordinaria importanza, che ci presenta la sintesi più completa del conflitto fra gli ideali autocratici dei Gran Principi di Mosca e l’opposizione conservatrice dei boiari, conflitto che contraddistinse la vita dello stato moscovita nel XVI secolo (Gudzij 1938: 282, Fennell 1955: ix).

Nel discutere dell’essenza del potere imperiale e del rapporto fra il sovrano e i suoi sudditi, i due eruditi e facondi contraenti, non essendo in grado di trovare un linguaggio comune, difendono posizioni diametralmente opposte e contrastanti: mentre Ivan IV, servendosi di metodi violenti, prepara la via al futuro nel segno dell’autocrazia, Kurbskij si fa portavoce degli ideali, ormai superati storicamente, dell’antico ordine feudale (Stählin 1921: 18-19)¹³. L’accusa reciproca di tradimento della vera fede ortodossa segna tuttavia un punto di convergenza nel pensiero politico dei due acerrimi nemici: entrambi sostengono infatti che sia necessario, nell’esercizio dell’attività di governo, osservare i dogmi e comandamenti cristiani (Tomsinov 2003: 121).

Nella tradizione antico-russa gruppi di lettere tematicamente collegate fra loro costituiscono un fenomeno relativamente raro; l’unico carteggio completo che si registri sarebbe proprio quello fra Kurbskij e Ivan IV, al quale si potreb-

¹² Per un esame approfondito della tradizione manoscritta di PS si rimanda al quarto capitolo della monografia di Ronnick (1991: 51-71), così come agli articoli di Badali 1968 e della stessa Ronnick 1990.

¹³ Piuttosto critico su questo punto è Keenan (1971: 60).

bero aggiungere, a partire dal XVI secolo, le raccolte epistolari di personaggi illustri e venerati, come per esempio Maksim Grek (Freydank 1999: xxi).

La *communis opinio* degli storici vuole che Kurbskij, paventando le ripercussioni di alcuni suoi insuccessi militari e preoccupato per la sua appartenenza all'aristocrazia sempre più in rotta con lo zar, fuggisse in Lituania il 30 Aprile 1564, passando così dalla parte del nemico, al servizio di Sigismondo Augusto II, re di Polonia e gran principe di Lituania (Kuskov 1994: 75); nella nuova terra di adozione egli avrebbe dato inizio ad un fitto scambio epistolare con il suo ormai ex sovrano, respingendo al mittente le accuse di essere un traditore della patria¹⁴.

Non c'è accordo quanto al numero complessivo delle lettere di Kurbskij: mentre i curatori dell'edizione più recente del testo propendono per una suddivisione ternaria (Lur'e, Rykov 1981/1993), l'*editio princeps* di Ustrjalov 1833, così come quella seguente di Kuncevič 1914, segmentano il testo della terza lettera in tre parti, arrivando ad un totale di ben cinque lettere. Secondo l'interpretazione più antica, che si riflette, fra l'altro, nelle traduzioni tedesca (Stählin 1921) e inglese (Fennell 1955), con la traduzione slava dei due paradosi terminerebbe la terza delle cinque lettere.

2.1. La prima lettera di Kurbskij a Ivan IV fu scritta verosimilmente nella primavera del 1564, poiché la risposta del secondo porta la data del 5 luglio dello stesso anno (Freydank 1976: 322). La seconda lettera, anch'essa priva di indicazioni cronologiche, dovrebbe essere non di molto successiva; infatti, quando riceve la seconda lettera dello zar, nel 1577, Kurbskij afferma di aver già scritto da molto tempo la sua risposta alla prima (Graham 1984: 175). L'uso del termine *poslanie* invece del polonismo *list*, che appare a partire dal 1575, può essere considerato *terminus ante quem* lessicale (Freydank 1976: 322). Nella seconda lettera Kurbskij mette alla berlina la prolissità disordinata e la barbarie stilistico-formale del suo antagonista, esponendo le regole della *concininitas* umanista (Freydank 1976: 325) e contrapponendosi così alla pratica, tipica delle cancellerie moscovite, di rispondere punto per punto alle accuse dello *car'* (Kalugin 1998: 218); la brevità è infatti imposta dalle regole dell'epistolografia. In questa prospettiva di rispetto formale delle regole comportamentali, dunque, perde consistenza la critica, rivoltagli da Ivan IV, di totale assenza di contenuto nel testo (Freydank 1976: 330).

La terza lettera, come già precedentemente segnalato, è invece costituita da tre blocchi (Karavaškin 2000: 376-377) – ovvero terza, quarta e quinta lettera secondo la classificazione più antica –, redatti in momenti differenti, verosimilmente fra la fine del 1577 e del 1578, con l'inserimento di aggiunte e correzioni datate 3 e 15 settembre 1579 (Kalugin 1998: 66-67). Secondo Stählin (1921: 16) la (prima parte della) terza lettera di Kurbskij sarebbe stata composta nel 1578, dopo che le conquiste russe dell'anno precedente erano state vanificate dalla sconfitta

¹⁴ Per un'interpretazione politica del testo si rinvia a Tomsinov (2003: 118-124).

nei pressi di Wenden; Freydank (1976: 322-323) assegna la seconda parte al 3 ottobre e la terza al 29 ottobre 1579, attribuendo quindi la composizione della lettera nel suo complesso al 1579 (cf. anche Graham 1984: 176).

2.2. Per contrapporsi al suo acerrimo avversario, facendo al contempo sfoggio di erudizione umanistica e di conoscenza del genere epistolografico (Freydank 1976: 328-330), Kurbskij inserì nella terza (e ultima) delle sue lettere la traduzione slava di due dei sei paradossi degli Stoici, il secondo e il quarto rispettivamente (cf. *supra* § 1.3.). Facendo leva sull'autorità letteraria di Cicerone (Baluchatyj 1916: 116), il principe, che si sentiva esule in Lituania, intendeva rispondere agli attacchi e alle accuse di tradimento da parte di Ivan IV, giustificando il proprio comportamento.

Se chi era legato alla tradizione slavo-ecclesiastica si ispirava, nel genere epistolare, alle lettere apostoliche, per gli umanisti modello di riferimento imprescindibile era appunto Cicerone (Kalugin 1998: 135). Nonostante gli sforzi profusi per riformare la maniera di comporre lettere, gli umanisti cozzarono sempre con la loro fedeltà alla retorica; l'ideale umanistico dell'oratore fece sì che l'epistola continuasse ad essere considerata un'orazione in forma scritta (Burton 2007: 92-93; si vedano anche le riflessioni di Tateo 1997).

In questo senso PS, comunque li si voglia interpretare, risultavano adatti a svolgere la funzione di modelli da imitare e, nel caso specifico di Kurbskij, si prestavano ottimamente all'utilizzo che ne fece il principe transfuga. Non pare pertanto azzardato supporre che Kurbskij abbia deciso di tradurre e/o inserire nel testo della terza lettera i paradossi secondo e quarto proprio per il loro carattere di invettiva diretta; forse non è un caso che alcuni studiosi parlino erroneamente di “перевод речей Цицерона” (Sobolevskij 1911: 13, criticato da Baluchatyj 1916: 117, n. 39) o di “обширные отрывки из обличительных речей” (Karavaškin 2000: 371).

La traduzione slava dei paradossi costituirebbe, per così dire, la briscola umanista con cui Kurbskij intendeva affinare e al contempo rafforzare le proprie argomentazioni (Stählin 1921: 17-18). Oltre a ostentare la propria frequentazione dei classici, egli trasse presumibilmente ispirazione dalla trattatistica coeva, in particolare da Erasmo da Rotterdam, che nel trattare l'*epistola consolatoria exilii* aveva rielaborato temi cari a Cicerone, da quest'ultimo svolti proprio nel secondo paradosso (Freydank 1976: 331, Filjuškin 2008: 56). L'*Opus de conscribendis epistolis*, stampato a Basilea da J. Froben nel 1522, fu uno dei più influenti trattati di retorica rinascimentale, ricevendo più di cinquanta edizioni o ristampe fino all'*Opera omnia* di Erasmo, pubblicata nel 1540 (Gerlo 1971: 106; Henderson 2007: 142).

Siffatta consonanza di temi e di testi, come già osservato precedentemente (§ 1.2.), invita a datare almeno la scelta e traduzione slava di PS, se non l'intero carteggio, al XVI secolo.

3. Questioni linguistiche

I codici miscellanei che tramandano la terza lettera di Kurbskij a Ivan il Terribile risalgono tutti ad un archetipo russo; vi si riscontrano evidenti tracce di una russificazione linguistica, spesso da intendere come involontaria sostituzione di forme o mancata comprensione di passi del testo (cf. *infra* § 4.); un analogo processo di revisione si osserva anche nella traduzione delle *Orazioni di Giovanni Crisostomo sui Vangeli* secondo l'edizione a stampa del 1664, nella quale, a livello lessicale, forme di russo colloquiale, polonismi e rutenismi vennero regolarmente sostituiti dai corrispondenti slavonismi (Cečanovič 1984: 114). Il lavoro di archeologia linguistico-testuale deve dunque fare i conti con una 'duplice' stratificazione, accompagnata dall'esigenza di leggere il testo slavo in rapporto al modello latino, ancora da identificare.

Le evidenti difficoltà nello svolgere un'indagine linguistica di un'opera basandosi su manoscritti cronologicamente e spazialmente distanti vengono, in genere, parzialmente ridimensionate in ambito sintattico; se la distanza temporale che separa l'originale dalle copie successive non può non essere tenuta in debito conto nel caso si studino le caratteristiche ortografico-fonetiche della lingua di un testo, i fatti sintattici, di norma, non sono soggetti a mutamenti altrettanto significativi (Ljapon 1971: 129). Nel caso di PS, però, alcune difficoltà morfologiche si riflettono anche nella sintassi del testo slavo, non sempre perspicua.

3.1. Si è spesso sottolineato il graduale aumento di elementi "locali" nella lingua di Kurbskij, ora definiti ucrainismi, ora bielorusismi, ora polonismi¹⁵; siffatta varietà linguistica e stilistica lascia di certo perplessi, per non dire sospettosi, come nel caso di Keenan (1971: 61-62), ma non può essere ignorata.

Prendiamo dunque le mosse dalla constatazione della presenza, nella traduzione slava di PS, di una considerevole quantità di 'polonismi', di gran lunga superiore rispetto al contesto in cui essa è inserita (Freydank 1988: 809). Occorre precisare subito che il termine polonismo rischia di essere fuorviante; le due possibili accezioni sono:

- 1) elementi linguistici direttamente dipendenti dall'influsso polacco. La presenza alloglotta sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che alla traduzione abbia lavorato (anche) un polacco (cf. *infra* § 5.);
- 2) elementi linguistici caratteristici del cosiddetto '*zapadnorusskij jazyk*', ovvero forme geneticamente legate al polacco ma entrate ormai a far parte del repertorio linguistico locale più che rappresentare la conseguenza di una polonizzazione diretta (Ljapon 1974: 229)¹⁶.

¹⁵ I termini sconosciuti al russo vengono spesso accompagnati da glosse esplicative, secondo una pratica che era già stata adottata da Maksim Grek (Besters-Dilger 1992: 24).

¹⁶ Per una bibliografia sulla questione dei polonismi cf. Erusalimskij (2004: 83, n. 112). Il prestigio della variante 'bielorusa', lingua ufficiale della cancelleria, spiegherebbe

3.2. L'orientamento linguistico di Kurbskij sarebbe stato determinato, oltre che dal contatto con il nuovo ambiente, anche dal destinatario del testo. Per esempio, mentre la prima lettera di Kurbskij, rivolta ad un ampio pubblico di lettori russi allo scopo di mettere alla berlina la politica monocratica di Ivan (Kuskov 1989: 196), è povera di elementi linguistici bielorusi, la terza, invece, risulta linguisticamente più soggetta a fenomeni di interferenza; ciò si dovrebbe al fatto che la lettera di Kurbskij non solo era rivolta ad un nuovo pubblico, quello del Gran Ducato polacco-lituano, ma veniva sentita dal suo autore anche come frutto di una volontà introspettiva:

В первых своих посланиях к Грозному Курбский мог рассчитывать на русского читателя в России. Вряд ли он с самого начала собирался широко распространять свои послания в Польско-Литовском государстве. Но его Третье послание, где он, оправдываясь, ссылается и на Священное Писание, и на отцов церкви, производит впечатление почти что философского размышления о возможности нарушения присяги в исключительных случаях и о допустимости отъездов с родины. Вряд ли это послание предназначалось только для одного Грозного. То же следует сказать и о последующих двух. Поэтому полонизмы, которыми пересыпаны эти послания, не только свидетельствуют о том, что он предназначал их новому своему читателю в Польско-Литовском государстве, но отчасти отражают перемену в самом его языке, на котором он начинал писать не только для других, но и для себя (Lichačev 1993: 205).

Se si lascia da parte il carattere speculativo delle osservazioni di Lichačev, più stilistico-emotive che strettamente linguistico-filologiche, rimane l'adesione, più o meno controllata, di Kurbskij ad un modello linguistico differente rispetto a quello di provenienza; a ciò si può aggiungere una considerazione cronologica, ossia il fatto che Kurbskij, quando redasse la terza lettera, si trovava già da 15 anni lontano dalla patria¹⁷.

3.3. Al carattere ibrido dei testi prodotti dal principe in esilio fa da contrappeso l'intervento redazionale al quale furono sottoposte le lettere di Kurbskij in territorio moscovita. Questo significa, in parole povere, che la lingua di Kurbskij, caratterizzata da interferenze marcate in maniera direttamente proporzionale alla durata del suo soggiorno in terra "straniera", ci viene documentata da manoscritti che, essendo stati esemplati in territorio moscovita, tendono a sostituire, o addirittura a travisare, questi elementi linguisticamente anomali. Se si accetta il 1579 come *terminus ante quem* per la composizione del testo slavo, una distanza di cent'anni separa la stesura della traduzione dall'epoca in cui vennero esemplati i codici che la contengono; questo fatto

rebbe bene perché nelle opere di Kurbskij non vi sia traccia del dialetto rurale ucraino di Kovel', suo luogo di abitazione (Damerau 1963: 9, Ljapon 1974: 233); quando si studiano le opere di Kurbskij non si può non tener conto di questo fondamentale aspetto (Ljapon 1974: 227).

¹⁷ Alcune perplessità al riguardo sono state espresse da Keenan (1971: 55-56).

condiziona qualsiasi riflessione critico-testuale, dal momento che dobbiamo “accontentarci” di copie, esemplate in territorio moscovita, che ci documentano la ricezione del testo nel XVII secolo (Freydank 1988: 809).

In questa duplice prospettiva si muove la riflessione filologica qui proposta, nel caso specifico complicata e al contempo sorretta dal confronto con il testo latino, la cui ricerca andrà di necessità intrapresa sulla base della traduzione slava restituita alla sua veste originaria.

4. *Questioni testuali*

Il testo slavo di PS, contenuto all'interno della terza lettera di Kurbskij, costituisce probabilmente la più antica traduzione slava di Cicerone (Freydank 1988: 809); fino a non molto tempo fa si è trattato, inoltre, dell'unica traduzione russa esistente, per quanto parziale¹⁸ e, se si accetta la datazione tradizionale, della prima traduzione slava in assoluto di un'opera di Cicerone (Keenan 1971: 89).

La terza lettera di Kurbskij è a sua volta conservata in un gran numero di miscellanee, i cosiddetti *Sborniki Kurbskogo*, contenenti opere sia tradotte che originali, non anteriori al 1677 ed estremamente omogenee nel contenuto (Keenan 1971: 88, Kalugin 1998: 71): la *Storia del gran principe di Mosca*, altre lettere di Kurbskij, la *Storia del concilio fiorentino*, la traduzione delle *Orazioni di Giovanni Crisostomo sul Vangelo* e passi della cronaca di Eusebio (Lur'e, Rykov 1981/1993: 300). Il materiale testuale contenuto in queste raccolte, così come la sua pressoché identica disposizione, fatte salve alcune lacune dovute agli inevitabili accidenti della trasmissione, permettono di postulare un archetipo comune (Lur'e, Rykov 1981/1993: 300), verosimilmente approntato dallo stesso Kurbskij o da qualcuno del suo *entourage* (Kalugin 1998: 241-242).

4.1. Sia il testo antico-russo che le traduzioni in lingue moderne sono contraddistinti da numerosi e manifesti guasti o errori; ciononostante, il giudizio estremamente negativo di Thomson (1995: 318) sulla traduzione slava di PS è condivisibile solo in parte. Ad esso, così come all'obiezione sulla reale paternità kurbskiana dell'opera, possiamo rispondere con il monito espresso da Freydank:

Der Text der Übersetzung muß noch einmal gründlich untersucht werden (Freydank 1976: 319).

Non solamente “untersucht”, ma anche e prima di tutto “kritisch ediert”, dato che uno studio approfondito e accurato della traduzione slava non può essere condotto senza una solida analisi della tradizione manoscritta e la conseguen-

¹⁸ Dopo Kurbskij, o chi per lui, PS non vennero più tradotti in Russo (Baluchatyj 1916: 115, n. 33); soltanto nel 2000 è stata pubblicata la prima traduzione russa integrale del testo a cura di N.A. Fedorov (Ciceron 2000).

te costituzione di un testo critico. Eventuali giudizi di valore sulla traduzione slava dovranno e potranno pertanto essere vagliati solo sulla base di un testo restituito alla sua forma quanto più possibile primigenia e autentica.

L'aspetto più problematico della traduzione slava di PS è senza dubbio costituito dallo scadente stato di conservazione del testo, tramandato in manoscritti piuttosto tardi e caratterizzati da evidenti lacune e corrottele. Ci pare al riguardo emblematico il fatto che sull'autorevole sito dell'*Institut russkoj literatury (Puškinskij Dom)*, dove viene proposta la versione elettronica della terza lettera di Kurbskij secondo l'edizione a stampa curata da Rykov e Lur'e (Lur'e, Rykov 1981/1993), la traduzione dei due paradossi sia stata omessa e sostituita con dei puntini fra parentesi rotonde, accompagnati, in nota, da un laconico commento¹⁹:

После данной подписи Курбского в рукописи помещены два отрывка из “Парадоксов” Цицерона, о которых говорилось в коммент. выше. Эти отрывки в настоящее издание не включены.

4.2. Nel 1988 Freydank annunciava di voler tornare in maniera più approfondita sulla questione, dedicando alla traduzione di PS un articolo, intitolato *A.M. Kurbskij und die Übersetzung von Ciceros Paradoxa Stoicorum*, del quale prevedeva l'imminente pubblicazione nella miscellanea in onore di Erich Donnert (Freydank 1988: 812, n. 16); agli inizi degli anni '90, però, la miscellanea non era ancora stata pubblicata (Besters-Dilger 1992: 11 e 25, n. 16). Nel 1994 è effettivamente uscito un volume dedicato a Erich Donnert, ma non v'è traccia dell'articolo di Freydank; nella prefazione l'editore avverte che ragioni tecniche e finanziarie hanno imposto una drastica riduzione dell'opera, il cui impianto originario prevedeva tre parti, ad un singolo volume (Reinhalter 1994: 12). In ogni caso, dell'articolo non fa menzione nemmeno la bibliografia di Freydank pubblicata in un volume commemorativo (Mengel 2000: 13-24). Nei paragrafi che seguono vorremmo riprendere con gratitudine e, laddove possibile, approfondire alcune intuizioni felici dello studioso tedesco.

4.3. L'assenza di edizioni critiche è un fenomeno purtroppo frequente degli studi slavistici, e gli accesi dibattiti fra i sostenitori della critica testuale 'lachmanniana', anche se arricchita di nuove idee ed esperienze, e i cultori della *tekstologija* hanno prodotto più schermaglie ideologiche che un reale e proficuo confronto; resta il disagio che si prova ogni qual volta si affronti la lettura di un testo antico russo originale o, peggio ancora, di una sua traduzione in una lingua straniera.

Prima di analizzare alcuni passi tratti dal secondo paradosso, vediamo un altro caso concreto. Nella sua sintesi della letteratura antico-russa, Picchio ri-

¹⁹ Cf. <http://www.pushkinskijdom.ru/Default.aspx?tabid=9113>, consultato l'11.01.2013; la scelta di non includere PS, forse immolati all'altare dell'*original'naja pis'mennost'*, ha origini più remote (cf. PLDS 1986: 585).

porta una citazione tratta dalla seconda lettera di Kurbskij, in cui il principe dichiara che, volendolo, potrebbe controbattere a tutte le obiezioni di Ivan il Terribile, perché dotato degli strumenti necessari:

[...] e vorrei ad ogni tua parola rispondere, e lo potrei egregiamente poiché, per grazia di Cristo mio, io posseggo la lingua patria [...] (Picchio 1968: 219).

Che cosa significa l'espressione 'lingua patria'? Freydank (1976: 332) ha proposto di leggere il passo come un esplicito rifiuto stilistico, da parte di Kurbskij, di servirsi, nello scrivere, della lingua colloquiale. Molto più probabilmente, però, la forma aggettivale *отеческий* rappresenta una *lectio facilior* rispetto alla lezione *аттический*, aggettivo utilizzato per indicare la lingua latina, riferimento imprescindibile di ogni umanista (Pera 2000: 203, cf. Lur'e, Rykov 293-294). L'aggettivo *аттический* indica verosimilmente un determinato modello di eleganza nell'eloquio, l'atticismo, particolarmente lodato da Cicerone nel suo trattato *De optimo genere oratorum* (Kalugin 1998b: 211). Kurbskij contrappone polemicamente la propria cultura occidentale e umanistica allo stile medievale e rozzo dello zar, ancora legato a modelli antiquati e inadeguati. Kalugin (1998a: 61-62) fa inoltre notare come Kurbskij utilizzi l'aggettivo *аттически* soltanto quando si rivolge a Ivan, mentre in altri contesti, emotivamente meno marcati, invece dell'aggettivo 'attico' si leggono le forme 'romano' o 'latino'.

Che ci sia eventualmente anche un rimando assonante allo stile delle lettere di Cicerone ad Attico? Si veda, in proposito, un passo del trattato di Erasmo, citato in traduzione tedesca da Freydank (1976: 332):

Wenn du also meinst, dann schreibe improvisiert, schreib, was dir gerade in den Mund kommt, – aber schreib so, wie Cicero an Atticus schrieb!

4.4. Riesce piuttosto sorprendente constatare come il testo di Kurbskij, qui e altrove, sia stato spesso letto e tradotto senza tener conto dei tanti accidenti che ne hanno contraddistinto gestazione e trasmissione. A scopo esemplificativo prendiamo in esame alcuni casi eclatanti in cui il testo tradito, con accento sulla penultima, necessita urgentemente di emendamento. In qualche caso, come vedremo, le edizioni di Ustrjalov (1868: 205-206) e Kuncevič (1914: 137-140) si lasciano preferire a quella, pur più recente e completa, curata da Rykov e Lur'e (Lur'e, Rykov 1981/1993: 110-111).

4.4.1. ИБО ВЪМЪ - *enim*

Pensando ad un semplice errore del copista, Baluchatyj (1916: 118, n. 42) propone di ripristinare la congiunzione polacca *abowiem*, variante ampliata di *bowiem* (Klemensiewicz *et al.* 1965: 484). I traduttori in russo moderno, a causa di un'errata segmentazione, corretta solo etimologicamente, della congiunzio-

ne polacca, interpretano la forma *вѣмъ* come 1 persona singolare del presente indicativo del verbo della coniugazione atematica *вѣдѣти*, traducendola però al passato, laddove i traduttori tedesco, inglese e italiano optano più coerentemente per il presente:

enim

ибо вѣм (Lur'е, Rykov 1981/1993: 173 = Ustrjalov 1868: 205, Kunccevič 1914: 139)

ибо знал (Lur'е, Rykov 1981/1993: 173)

потому что знал (Filjuškin 2008: 273)

denn ich weiß (Stählin 1921: 115)

for I know (Fennell 1955: 219)

poiché so (Pera 2000: 151)

L'interpretazione avverbiale (cf. polacco *abowiem*) è senza dubbio più ragionevole e trova una corrispondenza precisa nell'originale latino; *bowiem*, inoltre, figura come traduzione delle congiunzioni *enim* e *etenim* nel *Donatus* latino-polacco del 1649 (Donatus 1649).

4.4.2. *надеялся* - *spes omnis*

La forma verbale *надеялся* si deve anch'essa, molto probabilmente, ad un'errata segmentazione di un'originaria lezione *надея вся*. Baluchatyj (1916: 117) parla di “извращение смысла оригинала”, come se si trattasse di un errore di traduzione, laddove Fennell (1955: 219), forse sulla scorta di Ustrjalov (1868: 206), ipotizza una corruzione a partire dalla forma *надежда*, indicando la corretta via alla probabile soluzione del problema testuale.

Sembra infatti legittimo ipotizzare che il copista russo non abbia riconosciuto il sostantivo polacco *nadzieia* (Freydank 1988: 810); la neutralizzazione dell'opposizione fonologica fra /v/ e /l/, ovvero la labializzazione di /l/ in sillaba chiusa, tratto fonetico comune a Ucraino (Shevelov 1979: 414-421) e Bielorusso (Bulyka 1990: 168-169), avrebbe fatto il resto, favorendo la rianalisi del sintagma nome + aggettivo indefinito come forma participiale in *-l* (maschile singolare) più postfisso *sja*.

Rimangono davvero un mistero le due traduzioni russe del passo corrotto, dalle quali emerge una totale noncuranza nei confronti sia del testo slavo che dell'originale latino; non molto più soddisfacente è la traduzione italiana, mentre quelle tedesca e inglese emendano il testo slavo, implicitamente nel primo caso ed esplicitamente nel secondo (cf. *supra*):

Cui spes omnis et ratio et cogitatio pendet ex fortuna, huic nihil potest esse certi

А коему *надеялся* разум и мышление висит счастья, тому ничего же быть может известно (Lur'е, Rykov 1981/1993: 111, Kunccevič 1914: 139 ≠ Ustrjalov 1868: 206: *надежда*)

А кому, как он надеется, суждены разум и счастье, тому не может ничего быть известно (Lur'e, Rykov 1981/1993: 173)

Он надеется, что [его] разум и [умение] мыслить могут принести счастье, но [на самом деле] он ничего не знает (Filjuškin 2008: 273)

Ma colui che nelle sue speranze fa dipendere ragione e pensiero dalla fortuna, costui nulla può sapere (Pera 2000: 151)

Aber wem Hoffnung, Vernunft und Denken vom Glück abhängt, für den kann es nichts Gewisses...geben (Stählin 1921: 116)

But for him whose hope, reason and thought hang on fortune there can be nothing certain (Fennell 1955: 219)

4.4.3. *места* - *urbem*

Un altro caso di confusione lessicale è dovuto al sostantivo *место*, utilizzato con il significato di ‘città’ in corrispondenza dell’accusativo latino *urbem*, in relazione di paronomasia con il precedente *orbem*. Il testo slavo è chiaramente guasto: il copista dell’archetipo sembra aver erroneamente interpretato il ‘polonismo’ *место* ‘urbem’ come retto dal precedente *округ*, trasformandolo da accusativo in genitivo e rendendo così il passo di difficile comprensione. Al di là della sintassi, chiaramente discutibile (ma non discussa), anche a livello lessicale i moderni traduttori non si discostano molto dal loro meno fortunato predecessore:

non his, qui omnem orbem terrarum unam urbem esse ducunt

а не тем, которые вся земли округ места едино мнят (Lur'e, Rykov 1981/1993: 111 ≠ Ustrjalov 1868: 206, Kuncevič 1914: 140: место едино)

а не тем, для кого дом – все просторы вселенной (Lur'e, Rykov 1981/1993: 173)

а не тем, для которых вся земля – [дом] (Filjuškin 2008: 274)

aber nicht denen, welche den Umkreis der ganzen Erde als einen Ort ansehen (Stählin 1921: 116)

but not to those who deem the whole circle of the world to be a single place (Fennell 1955: 221)

ma non per coloro che tengono l’intero orbe terrestre per un unico luogo (Pera 2000: 152)

4.4.4. *Ака* и *я Мариуса видехом* - *C. vero Marium vidimus*

Davvero raccapricciante è la lezione *Ака* и *я Мариуса видехом*, definita “unintelligible” da Fennell (1955: 219, n. 5). Come giustamente riscontrato da Freydank (1988: 810), le *variae lectiones* attestate nei diversi manoscritti testimoniano il disagio provato dai copisti di fronte ad uno scoglio insormontabile, ovvero una congiunzione avversativa e un prenome proprio non (ri)conosciuti

come tali: *Λ κλῖα - Caium verum*. Anche in questo caso stupisce non solo la decisione, da parte degli editori, di non porre alcun rimedio, abbandonando il lettore al proprio destino critico-esegetico, ma anche la traduzione scorretta del passo in russo moderno (Я видел per la prima persona plurale dell'aoristo *виде́хом*). Non viene invece sacrificato il plurale nelle traduzioni inglese e italiana; in quest'ultima, come nelle traduzioni russe e tedesca, l'errata segmentazione della forma *κλῖα* ha favorito l'apparizione della congiunzione rafforzativa 'anche':

C. vero Marium vidimus

Ака и я Мариуса виде́хом (Lur'e, Rykov 1981/1993: 111 = Ustrjalov 1868: 205, Kuncević 1914: 138)

Я и Мария видел (Lur'e, Rykov 1981/1993: 173)

Я видел и Мария (Filjuškin 2008: 273)

Indeed we have seen Marius (Fennell 1955: 219)

In verità abbiamo visto anche Mario (IT 2000: 151)

So sah ich auch Marius (Stählin 1921: 116)

4.4.5. Иже бы ем

Anche la misteriosa lezione *Иже бы ем* (Lur'e, Rykov 1981/1993: 111), che traduce la congiunzione subordinante latina *ut*, va interpretata verosimilmente come combinazione di *ižeby* e desinenza personale cliticca polacca di prima persona singolare (-*m*), e non come improbabile prima persona singolare del vero *jati!* Ancora una volta le traduzioni russe sono completamente fuori strada, pur con l'attenuante del carattere chiaramente corrotto del passo²⁰:

Mortemne mihi minitaris, ut omnino ab hominibus...

Смерть ли мне грозит? Иже бы ем воистинну от людей! (Lur'e, Rykov 1981/1993: 111, Ustrjalov 1868: 206, Kuncević 1914: 139)

Смерть ли мне угрожает? Ее и вправду получу от людей.

Смерть ли мне грозит? Ее могу, в самом деле, получить от людей (Filjuškin 2008: 274)

Do you threaten me with death [*lit.* does death threaten me], that indeed [I should go away] from men? (Fennell 1955: 221)

Den Tod drohst du mir? Wäre ich doch in Wahrheit fort von den Menschen! (Stählin 1921: 116)

Rischio la morte? Come se dovessi riceverla dagli uomini! (Pera 2000: 152)

Pur con questo intervento interpretativo il passo resta quasi irrimediabilmente guasto e di difficile lettura, a conferma della distanza quasi siderale che purtroppo ci separa dalla versione originaria della traduzione.

²⁰ Cf. Fennell (1955: 220, n. 1): "The words *бы ем* are inexplicable".

5. Identità del traduttore

L'attività di Kurbskij nel Granducato lituano è così strettamente legata a quella di Maksim Grek in Moscovia da poterne esser considerata la continuazione (in)diretta (Sobolevskij 1903: 280-281, Kalugin 1998: 47). Nella nuova patria Kurbskij si dedicò alacremente alla traduzione di svariate opere scritte in latino²¹, lingua che egli apprese in età avanzata, dunque durante il periodo di emigrazione, come ricorda egli stesso in più occasioni (Besters-Dilger 1992: 38, Kalugin 1998: 32), fra cui il già citato passo della seconda lettera a Ivan IV (cf. *supra* § 4.3.):

язык маю аттически по силе моей наказан, аще уже и во старости моей zde приучихся сему.

Anche nel primo tomo dell'opera *Orbis Poloni*, pubblicata a Cracovia nel 1641, Simon Okol'skij, studioso di araldica, nel commentare lo stemma leonino di Kurbskij ne sottolinea i rapidi progressi linguistici compiuti da quest'ultimo in età avanzata:

[...] & ingenio magnus, nam brevi tempore linguam latinam ante sibi ignotam parvo intervallo provecus in annis in Regno didicit (cit. da Kalugin 1998: 341-342).

Come prima di lui l'arcivescovo di Novgorod Gennadij, che per completare la Bibbia in slavo ecclesiastico non si peritò di ricorrere alla *Vulgata* di San Gerolamo, anche Kurbskij non disdegna di fare riferimento alla tradizione latina per colmare le lacune del corpus di traduzioni in slavo ecclesiastico, come si legge nella prefazione al *Novyj Margarit*:

[...] со желанием потщахся латиньску языку приучатися, того ради, ижбы мога преложити на свой язык, что еще не преложено: иж наших учителей чуждые наслаждаются, а мы гладом духовным тдем, на свои зряще (Cechanovič 1984: 112)²².

In questo modo Kurbskij sembra aspirare alla sintesi fra tradizione slava ecclesiastica e formazione culturale europea (Kalugin 1998: 103).

5.1. Se per alcuni studiosi non sussistono dubbi sull'attribuzione del testo al principe Kurbskij (Sobolevskij 1911: 13, Gladkij, Cechanovič 1988: 501, Besters-Dilger 1995: xix), altri tendono a negare, più o meno perentoriamente, ogni suo diretto coinvolgimento (Freydank 1988: 810 e 814, Thomson 315, n. 88).

Il traduttore di PS sembra aver correttamente interpretato l'originale latino, seguendone fedelmente la sintassi, senza però rispettare le norme dello slavo

²¹ Le opere a lui attribuite sono elencate in Baluchatyj (1916: 114-115), Beljaeva 1984 e Besters-Dilger (1992: 34-35 e 1995: xviii-xx).

²² Cf. anche Baluchatyj (1916: 111), dove invece di со желанием si legge l'errato съ сожал'бнiемъ.

ecclesiastico e mostrando, per giunta, di aver maggiore dimestichezza con polacco e bielorusso; alcune scelte lessicali, stilistiche e sintattiche del testo identificano una persona con poca pratica di slavo ecclesiastico e proveniente da un ambiente accademico verosimilmente polacco. Kurbskij, pertanto, non dovrebbe essere chiamato in causa direttamente come traduttore: PS sarebbero stati tradotti da o, quanto meno, con la diretta partecipazione di un polacco (Freydank 1988: 810, Besters-Dilger 1992: 25 e 39).

Dato anche il carattere e l'impiego affatto particolare del testo qui esaminato, mal si adatta al testo di PS la concezione traduttologica di Kurbskij:

Переводческая деятельность Курбского преследовала цель грамматической кодификации церковнославянского языка, создания его ученой разновидности, доступной для образованной элиты книжников, которые могли оценить достоинства и недостатки переводов через обращение к иноязычным оригиналам и “свободным искусствам” (Kalugin 1998: 119).

Nel complesso, Freydank (1988) esprime un giudizio sostanzialmente positivo sul traduttore, al quale tuttavia ascrive un eccessivo rispetto della sintassi latina, mentre considera alcuni guasti che si riscontrano nel testo come il prodotto di vicende legate alla particolare trasmissione. Baluchatyj (1916: 120 e 122), invece, giudica piuttosto elementare la conoscenza del latino da parte del traduttore, aggiungendo che questo basso livello di competenza linguistica collimerebbe con quanto sappiamo della biografia di Kurbskij; anche Thomson (1995: 315) ritiene che il traduttore, chiunque egli fosse²³, avesse una scarsa conoscenza della lingua latina.

5.2. Si potrebbe, in alternativa, pensare a una traduzione congiunta; Kurbskij infatti, come noto, non traduceva da solo, ma si avvaleva della collaborazione di valenti conoscitori della lingua latina (Sobolevskij 1903: 281, Baluchatyj 1916: 113, Kalugin 1998: 32). Se l'anno di traduzione di PS coincidesse con quello di stesura della terza lettera – cosa impossibile da dimostrare – dovremmo escludere il nobile Ambrosius Szadkovius, attivo collaboratore di Kurbskij fino al 1575, così come il suo successore M. A. Obolenskij, morto non più tardi della prima metà del 1577, lasciando in gioco il solo Stanislav Vojševskij, nominato dalle fonti a partire dal 1579 (Kalugin 1998: 32).

Inoltre, dal momento che contengono un numero maggiore di polonismi rispetto al testo che li ospita, i paradossi secondo e quarto non sarebbero stati tradotti per essere inseriti nella terza lettera di Kurbskij, indirizzata invece ad un pubblico russo (Freydank 1988: 809; cf. però *supra* al § 3.2. le riflessioni di Lichačev, contrastanti su questo punto).

²³ Alla nota n. 88 della stessa pagina lo studioso afferma che probabilmente non fu Kurbskij a tradurre il testo.

6. Il modello latino

Non è ancora stato identificato con certezza l'esemplare latino sul quale venne condotto il lavoro di traduzione; per poter procedere in questa direzione, è necessario prima di tutto affrontare e possibilmente risolvere il problema della restituzione del testo slavo. Quest'ultimo, da parte sua, è complicato dalla stratificazione linguistica, dovuta al calamo dei copisti moscoviti di epoca molto posteriore rispetto all'epoca in cui venne confezionata la traduzione.

Sull'attendibilità testuale della più recente edizione del carteggio di Kurbskij e Ivan IV, che non è critica e non riporta il testo dell'originale latino (Lur'e, Rykov 1981/1993), sono stati espressi legittimi dubbi (Besters-Dilger 1992: 35, n. 37). Bisogna peraltro far notare che in appendice, dunque in una posizione poco perspicua, è riportato un ricchissimo apparato di varianti, corredato di un pregevole commento codicologico e linguistico-testuale; questo ci permette, anche rinunciando per forza di cose alla ricognizione autoptica dei manoscritti, di approntare uno *specimen* di edizione non ancora critica della traduzione slava del secondo paradosso, accompagnato interlinearmente dall'originale latino.

6.1. Ancora una volta emerge in maniera impietosa l'annoso problema dell'incompatibilità fra le edizioni critiche dei testi greci e latini e le esigenze dello slavista (Ågren 1991), alla spesso disperata ricerca di lezioni aberranti e chiaramente secondarie, ma di primaria importanza per la comprensione delle traduzioni slave:

[...] varianti di codd. deteriori, quando costituiscano evidenti banalizzazioni del testo e non abbiano qualche precedente nel corrispondente punto (magari corretto) di un codice migliore, possono trovar posto in un apparato critico (Badali 1968: 28).

D'altra parte non è conveniente sminuire tali lezioni chiaramente secondarie, fondamentali per ricostruire e documentare l'evoluzione del testo nel tempo e nello spazio:

[...] non limitarsi a presentare e a discutere le varianti che interessino solo l'esatta costituzione del testo: si è portati invece a tentar di delineare una storia del testo stesso, con il mostrare l'evoluzione delle varie lezioni nella trasmissione dell'opera attraverso i secoli e con il riferire perciò anche varianti il cui valore non entra affatto in gioco per la costituzione del testo (Badali 1968: 28).

Un elenco delle varianti più caratteristiche e diffuse dei codici deteriori, non derivanti dagli esponenti basilari della tradizione (Badali 1968: 30-31), mostra ancora una volta la necessità di scandagliare la tradizione latina, manoscritta e soprattutto a stampa, allo scopo di individuare il modello latino che sta alla base della traduzione slava. Ecco alcune lezioni in questo senso significative:

<i>praesidio] praesidio munitus</i>	ПОМОЩЬМИ ВООРУЖЕН
<i>secundis...aduersis] in secundis... in aduersis</i>	В ЦАСЛИВЫХ...В ПРОТИВНЫХ
<i>non modo non repugnanti] non modo repugnanti</i>	НЕ ТОКМО ВОЗБРАНЯЮЩЕМУ
<i>terribilis] terribilis est uel est terribilis</i>	СТРАШНА ЕСТЬ
<i>qui florentem] qui te florentem</i>	ЯЖЕ ТЕБЕ ЦВЕТУЩАГО
<i>tuae libidines torquentur] tuae libidines te torquent</i>	ТВОИ ПОХОТИ ТОВА ТОРГАЮТ!
<i>nemo] non</i>	НЕ

Ad esse possiamo aggiungere anche una delle varianti deteriori già presenti nei codici **D** e **E** (Badali 1968: 35-36):

<i>suspirare] respirare</i>	ОТДОХНУТИ
-----------------------------	-----------

A questo scopo si è rivelato opportuno integrare alcune fra le principali edizioni critiche di PS (Borgers 1826, Plasberg 1908, Rackham 1960, Mola-ger 1971, Pimentel Álvarez 2000, Badali 2003), nelle quali, ad eccezione di Plasberg 1908, l'apparato critico è ridotto all'essenziale, con la testimonianza di incunaboli più vicini cronologicamente e testualmente alla traduzione slava:

Cicero, Marcus Tullius: *Paradoxa Stoicorum*. Paris: Georg Mittelhus [circa 1495-1497], in 4°, consultabile sul sito http://archive.org/details/OEXV810_P4 (11.01.2013); abbr. **P**.

Cicero, Marcus Tullius: *Cato maior, sive de senectute*. Seguono: *Laelius, sive de amicitia; Somnium Scipionis; Paradoxa Stoicorum; Hexasticha XII sapientum*. Köln: [Heinrich Quentell], 8. Mai 1490. in 4°, consultabile sul sito <http://diglib.hab.de/wdb.php?dir=inkunabeln/80-6-quod-3&lang=de> (11.01.2013), abbr. **K**.

Cicero, Marcus Tullius: *Paradoxa, ad M. Brutum, cum adnotationibus Barpt. Latomi*. Parisiis: apud Ioannem Roigny, via ad D. Iacobum sub Basilisco et quatuor elementis, 1541, esemplare conservato alla Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo, segn. 7. V. 2 N° 74, f. 4 (Kuncevič 1914: 137-140, Filjuškin 2007: 467²⁴), abbr. **F**.

6.2. Secondo Keenan (1971: 90 e 223-224), intenzionato a supportare cronologicamente la tesi che l'intero carteggio sia un falso del XVII secolo, la traduzione slava sarebbe stata condotta sull'edizione a stampa di Chouët, pubblicata a Ginevra nel 1633; delle presunte corrispondenze fra questo testo e la

²⁴ Si noti che le due edizioni presentano alcune anche significative differenze testuali; nell'apparato critico faremo riferimento solo all'edizione di Filjuškin 2007, contrassegnando con un sic! alcune lezioni sospette.

traduzione slava, però, alcune non convincono, mentre altre non possono essere considerate esclusive.

Pur non tenendo conto di alcuni errori piuttosto madornali, ci permettiamo di osservare, a proposito della corrispondenza lessicale *debet* = *подобает* rispetto alla variante *decet*, che la forma slava *подобает* è il traducevole abituale del verbo impersonale latino *decet* in alcune traduzioni dal latino compiute da Dmitrij Gerasimov fra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo:

пѡбѡѣ ми чѣстї - *decet me legere* (PRAVILA GRAMATIČNYE - Jagić 1896/1968: 599)
ѣко молѣбника подобѡѣ - *ut oratorem decet* (SALTERIO DI BRUNONE - Tomelleri 2004: 284-285)

Anche nell'indice delle parole, riportato in appendice all'edizione dell'*Expositio fidei* di Giovanni Damasceno nella traduzione di Kurbskij, al verbo *подобати* corrispondono, insieme ad altre espressioni latine, due volte *debere* e sette volte *decere* (Besters-Dilger 1995: 737). Se, per lo meno quantitativamente, sembra lecito ipotizzare che nell'esemplare latino utilizzato dal traduttore slavo fosse attestata la forma *decet*, e non *debet*, l'argomento di Keenan perde in ogni caso la propria cogenza testuale.

6.3. In appendice viene riproposto il testo slavo del secondo paradosso secondo l'edizione a cura di Ja.S. Lur'e e Ju.D. Rykov (Lur'e, Rykov 1981/1993), che utilizzano come manoscritto base un codice miscelaneo dell'ultimo quarto del XVII secolo, conservato al Museo Storico di Mosca (GIM), collezione Uvarov nr. 301, secondo la numerazione precedentemente Carskij nr. 224, abbr. [Y] (Lur'e, Rykov 1981/1993: 278-279). In apparato, le lezioni di Y sono accompagnate dalle varianti contenute nei seguenti manoscritti (cf. anche Beljaeva 1984: 119-120):

Char'kov, Biblioteca universitaria (UB), Inv. 129 nr. 168, codice miscelaneo dell'ultimo quarto del XVII secolo, datato al 1677 (Lur'e, Rykov 1981/1993: 277-278); [X]

Mosca, Biblioteca Statale Russa (RGB), collezione Tichonravov nr. 639, codice miscelaneo dell'ultimo quarto del XVII secolo (Lur'e, Rykov 1981/1993: 279); [T]

Mosca, Museo Storico di Stato (GIM), collezione Barsov nr. 1700, codice miscelaneo formato da due manoscritti del XVII secolo ex eunte (Lur'e, Rykov 1981/1993: 280-281); [B]

Mosca, Museo Storico di Stato (GIM), collezione Sinodale nr. 136, codice miscelaneo dell'ultimo quarto del XVII secolo, forse 1684 (Lur'e, Rykov 1981/1993: 282-283); [C]

San Pietroburgo, Biblioteca Nazionale (RNB), collezione Pogodin nr. 1494, codice miscelaneo databile fra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo (Lur'e, Rykov 1981/1993: 283-284); [II]

Mosca, Archivio di Stato Russo degli atti antichi (RGADA), collezione del Ministero degli Esteri f. 181 nr. 60/82, codice miscelaneo dell'ultimo quarto del XVII secolo (Lur'e, Rykov 1981/1993: 284). [A₁]

Per offrire una visione sinottica della tradizione manoscritta, riportiamo in apparato le *variae lectiones*, che nell'edizione, come detto, figurano invece separatamente rispetto al testo. In generale, l'ordine delle parole dell'originale latino si conserva pressoché fedelmente anche nella traduzione, rendendo possibile una riproduzione interlineare dei due testi; nei rari casi in cui ciò non avvenga si è inserito un numero nella casella, lasciata vuota, del testo slavo, al quale corrisponde, poco dopo o poco prima, una casella vuota del testo latino, contenente lo stesso numero. Qualora invece due parole siano scambiate di posto ma in posizione contigua, esse sono riportate nella stessa casella senza alcuna annotazione; integrazioni e correzioni sono inserite fra parentesi quadre.

6.4. Partendo da una reale edizione a stampa, consideriamo lecito, laddove suggerito dalla traduzione slava, emendare il testo, segnalando opportunamente ogni intervento, in modo da fornire una percezione sinottica, sicuramente molto distante dalla reale ricezione del testo, ma utile per comprenderne certe particolarità e cercare di cogliere in qualche modo il lavoro svolto presso l'officina traduttrice di Kurbskij e/o dei suoi collaboratori.

Ammettiamo senza remore che si tratta di una semplice e provvisoria ipotesi di lavoro, destinata – questo è almeno l'auspicio – ad agevolare la ricerca del modello sul quale fu condotto il lavoro di traduzione; il pericolo che siffatto esercizio 'acrobatico' si traduca in una deprecabile *petitio principii* è reale, ma giustificato, forse, dalla necessità di rendere (più) leggibile il testo.

7. Conclusioni provvisorie

Si ritiene che, per difficoltà oggettive legate al conflitto in corso, Kurbskij non abbia mai inviato al destinatario né la seconda né la terza lettera (Kalugin 1998: 71, Lur'e, Rykov 1981/1993: 300); se così fosse, Ivan IV non ebbe mai il (dis)piacere di leggere il testo ciceroniano dei Paradossi secondo e quarto. Graham (1984: 178) ritiene invece che l'insolitamente breve missiva di Ivan IV a Stefan Batory, datata 1 ottobre 1579, conterrebbe in realtà un'adirata filippica all'indirizzo di Kurbskij – il cui nome ricorre ben cinque volte nel testo –, provocata proprio dalla seconda e dalla terza lettera, che il principe avrebbe inviato allo zar, che allora si trovava a Pskov, dalla città di Polock appena riconquistata.

Comunque siano andate veramente le cose, leggere il testo slavo di PS nella versione attualmente disponibile avrebbe irritato l'irascibile *car'* non meno dei

polemici attacchi personali e dei non troppo onorevoli paragoni con personaggi negativamente connotati, quali Clodio e Antonio, oggetto delle feroci invettive del retore arpinate.

Riferimenti bibliografici

- Ågren 1991: I. Ågren [Ogren], *K probleme ispol'zovanija pečatnych izdanij grečeskich tekstov pri issledovanii drevnich slavjanskich perevodov (na primere slavjanskogo perevoda Parenesis Efrema Sirina)*, Uppsala 1991 (= Acta Universitatis Upsaliensis, Studia Slavica Upsaliensia, 31).
- Albrecht 1996: M. von Albrecht, *A history of Roman literature. From Livius Andronicus to Boethius*, II, Leiden et al. 1996 (= Mnemosyne, supplementum, 165).
- Anthon 1848: Ch. Anthon (a cura di), *The De senectute, De amicitia, Paradoxa, and Somnium Scipionis of Cicero and the life of Atticus of Cornelius Nepos*, New York 1848.
- Badali 1968: R. Badali, *Sui codici dei Paradoxa di Cicerone*, "Rivista di cultura classica e medioevale", X, 1968, pp. 27-58.
- Badali 2003: M.T. Cicerone, *I Paradossi degli Stoici*, introd., trad. e note di R. Badali, testo latino a fronte, Milano 2003.
- Baluchatyj 1916: S. Baluchatyj, *Perevody kn. Kurbskogo i Ciceron*, "Гермес", V-VI (171-172), 1916, pp. 109-122.
- Beljaeva 1984: N.P. Beljaeva, *Materialy k ukazatelju perevodnych trudov A.M. Kurbskogo*, in: D.S. Lichačev (a cura di), *Drevnerusskaja literatura. Istočnikovedenie. Sbornik naučnyh trudov*, Leningrad 1984, pp. 115-136.
- Besters-Dilger 1992: J. Besters-Dilger, *Andrej M. Kurbskij als Übersetzer. Zur kirchenslavischen Übersetzungstechnik im 16. Jahrhundert*, Freiburg i. Br. 1992 (= Monumenta linguae slavicae dialecti veteris, Fontes et dissertationes, 31).
- Besters-Dilger 1995: J. Besters-Dilger (a cura di), *Die Dogmatik des Johannes von Damaskus in der Übersetzung des Fürsten Andrej M. Kurbskij (1528 - 1583)*, con la collaborazione di E. Weiher, F. Keller und H. Miklas, Freiburg i. Br. 1995 (= Monumenta linguae slavicae dialecti veteris, Fontes et dissertationes, 35).
- Borgers 1826: H.J. Borgers (a cura di), *M. Tullii Ciceronis Paradoxa ad M. Brutum*, Leiden-Nijmegen 1826.
- Breen 1958: Q. Breen, *The Antiparadoxon of Marcantonius Majorianus or, a humanist becomes a critic of Cicero as a*

- philosopher*, "Studies in the Renaissance", V, 1958, pp. 37-48.
- Bulyka 1990: A.M. Bulyka, *Belaruskaja mova kanca XV-pačatku XVI st.*, in: *Skaryna i jaho èpocha*, Minsk 1990, pp. 157-208.
- Burton 2007: G. Burton, *From Ars dictaminis to Ars conscribendi epistolis. Renaissance letter-writing manuals in the context of Humanism*, in: C. Poster, L.C. Mitchell (a cura di), *Letter writing-manuals and instruction from antiquity to the present: historical and bibliographic studies*, Columbia (South Carolina) 2007, pp. 88-101.
- Caldwell 2009: M.M. Caldwell, *The outlines of skepticism: the problem of moral authority in early modern England* (A dissertation submitted to the faculty of the University of North Carolina at Chapel Hill in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy in the Department English and Comparative Literature), Chapel Hill 2009.
- Cechanovič 1984: A.A. Cechanovič, *K perevodčeskoj dejatel'nosti knjazja A.M. Kurbskogo*, in: D.S. Lichačev (a cura di), *Drevnerusskaja literatura. Istočnikovedenie. Sbornik naučnych trudov*, Leningrad 1984, pp. 110-114.
- Ciceron 2000: Ciceron, *O predelach dobra i zla. Paradoksy Stoikov*, trad. di N.A. Fedorov, introd. di N.P. Grincer, commento di B.M. Nikol'skij, Moskva 2000 (= Pamjatniki mirovoj kul'tury).
- Colish 1990: M.L. Colish, *The Stoic tradition from antiquity to the early middle ages*, I (*Stoicism in classical Latin literature*), Leiden et al. 1990².
- Corsten 1995: S. Corsten, *Die Erfindung der Buchkunst im 15. Jahrhundert*, in: B. Tiemann (a cura di), *Die Buchkultur im 15. und 16. Jahrhundert*, I, Hamburg 1995, pp. 125-202.
- Damerau 1963: N. Damerau, *Russisches und Westrussisches bei Kurbskij*, Wiesbaden 1963 (= Veröffentlichungen der Abteilung für slavische Sprachen und Literaturen des Osteuropa-Instituts [Slavisches Seminar] an der Freien Universität Berlin, 29).
- Dmitriev, Lichačev 1986: L.A. Dmitriev, D.S. Lichačev (a cura di), *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Vtoraja polovina XVI veka*, Moskva 1986.
- Dmitrieva 1995: N.L. Dmitrieva, *Mazon Andre*, in: *Ènciklopedija "Slova o polku Igoreve"*, III (K-O), Sankt-Peterburg 1995, pp. 195-198.

- Donatus 1649: *Aelii Donati vetustissimi grammatici elementa, una cum traductione polonica*, Cracoviae 1649.
- Drücke 2001: S. Drücke, *Humanistische Laienbildung um 1500. Das Übersetzungswerk des rheinischen Humanisten Johann Gottfried*, Göttingen 2001 (= Palaestra, 312).
- Englert 1990: W. Englert, *Bringing philosophy to the light: Cicero's Paradoxa Stoicorum*, in: M.C. Nussbaum (a cura di), *The poetics of therapy. Hellenistic ethics in its rhetorical and literary context*, Edmonton (Alberta) 1990 (= "Apeiron", XXIII, 4), pp. 117-142.
- Erusalimskij 2004: K. Erusalimskij, *Predstavlenija Andreja Michajloviča Kurbskogo o knjažeskoj vlasti i russkich knjaz'jach IX-serediny XVI veka*, "Socium. Al'manach social'noj istorii", IV, 2004, pp. 71-100.
- Fennell 1955: J.L.I. Fennell (a cura di), *The correspondence between prince A. M. Kurbsky and tsar Ivan of Russia 1564-1579*, Cambridge 1955.
- Filjuškin 2007: A.I. Filjuškin, *Andrej Michajlovič Kurbskij. Prosopografičeskoe issledovanie i germenetičeskij kommentarij k poslanijam Andreja Kurbskogo Ivanu Groznomu*, Sankt-Peterburg 2007.
- Filjuškin 2008: A.I. Filjuškin, *Andrej Kurbskij*, Moskva 2008 (= *Žizn' zamečatel'nych ljudej*, 1337).
- Florja 1974: B.N. Florja, *Novoe o Groznom i Kurbskom*, "Istorija SSSR", 1974, 3, pp. 142-145.
- Franklin 2005: S. Franklin, *The Igor tale: a Bohemian rhapsody?*, "Kritika: Explorations in Russian and Eurasian history", VI, 2005, 4, pp. 833-844.
- Freydank 1976: D. Freydank, *A.M. Kurbskij und die Epistolographie seiner Zeit*, "Zeitschrift für Slawistik", XXI, 1976, pp. 319-333.
- Freydank 1988: D. Freydank, *Zwischen griechischer und lateinischer Tradition. A.M. Kurbskij's Rezeption der humanistischen Bildung*, "Zeitschrift für Slawistik", XXXIII, 1988, 6, pp. 806-815.
- Freydank 1999: D. Freydank, *Altrussische Epistolographie: Beobachtungen und Untersuchungsmaterial*, in: D. Freydank, G. Sturm, J. Harney, S. Fahl und D. Fahl, *Auf Gott Geheiß sollen wir einander Briefe schreiben. Altrussische Epistolographie*, Wiesbaden 1999 (= *Opera Slavica*, Neue Folge, 34), pp. xviii-lvi.
- Gerlo 1971: A. Gerlo, *The 'Opus de conscribendis epistolis' of Erasmus and the tradition of the ars epistolica*, in: R.R. Bol-

- gar (a cura di), *Classical influences on European culture A.D. 500-1500. Proceedings of an international conference held at King's College, Cambridge (April 1969)*, Cambridge 1971, pp. 103-114.
- Gladkij, Cečanovič 1988: A.I. Gladkij, A.A. Cečanovič, *Kurbskij Andrej Michajlovič*, in: D.S. Lichačev (a cura di), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi, II (vtoraja polovina XIV-XVI v.) / 1 (A-K)*, Leningrad 1988, pp. 494-503.
- Graham 1984 H.F. Graham [Ch.F. Grechem], *Vnov' o perepiske Groznogo i Kurbskogo*, "Voprosy istorii", 1984, 5, pp. 174-178.
- Groebe 1920: P. Groebe, *Die Abfassungszeit des Brutus und der Paradoxa Ciceros*, "Hermes", LV, 1920, pp. 105-107.
- Gudzij 1938: N.K. Gudzij, *Istorija drevnej ruskoj literatury*, Moskva 1938.
- Halperlin 2006: Ch.J. Halperlin, "Authentic? Not authentic? Not authentic, again!" Edward L. Keenan, *Josef Dobrovskij and the origins of the Igor' tale*, "Jahrbücher für Geschichte Osteuropas", LIV, 2006, 4, pp. 556-571.
- Halperlin 2007: Ch. Halperlin [Č. Gal'perin], "Podlinnik? Poddelka? Opjat' poddelka!": Edvard Kinan, *Jozef Dobrovskij i proischoždenie "Slova o polku Igoreve"*, "Studia slavica et balcanica petropolitana", 2007, 1-2, pp. 5-22 (= traduzione ampliata di Halperlin 2006).
- Heine 1855: O. Heine, *Kritische Bemerkungen zu Ciceros Paradoxis*, "Philologus", X, 1855, pp. 116-125.
- Henderson 2007: J.R. Henderson, *Humanism and the humanities: Erasmus's Opus de conscribendis epistolis in sixteenth-century schools*, in: C. Poster, L.C. Mitchell (a cura di), *Letter writing-manuals and instruction from antiquity to the present: historical and bibliographic studies*, Columbia (South Carolina) 2007, pp. 141-177.
- Jagić 1896/1968: V. Jagić (a cura di), *Codex slovenicus rerum grammaticarum*, München 1968 (= Slavische Propyläen, Texte in Neu- und Nachdrucken, 25; reprint di Berlin 1896').
- Kalugin 1998a: V.V. Kalugin, *Andrej Kurbskij i Ivan Groznyj. Teoretičeskie vzgljady i literaturnaja tehnika drevnerusskogo pisatelja*, Moskva 1998.
- Kalugin 1998b: V.V. Kalugin, *Gerb knjazja A.M. Kurbskogo*, "Palaeoslavica", VI, 1998, pp. 209-216.
- Karavaškin 2000: A.V. Karavaškin, *Russkaja srednevekovaja publicistika: Ivan Peresvetov, Ivan Groznyj, Andrej Kurbskij*, Moskva 2000.

- Kumaniecki 1957: K. Kumaniecki, *Ciceros Paradoxa Stoicorum und die römische Wirklichkeit*, "Philologus", CI, 1957, pp. 113-134.
- Keenan 1971: E.L. Keenan, *The Kurbskii-Groznyi apocrypha. The Seventeenth-century genesis of the "correspondence" attributed to prince A.M. Kurbskii and tsar Ivan IV*, Cambridge (Mass.) 1971.
- Keenan 2003: E.L. Keenan, *Josef Dobrovský and the origins of the Igor' tale*, Cambridge (Mass.) 2003.
- Klemensiewicz *et al.* 1965: Z. Klemensiewicz, T. Lehr-Splawiński, S. Urbańczyk, *Gramatyka historyczna języka polskiego*, Warszawa 1965.
- Kuncevič 1914: G.Z. Kuncevič, *Sočinenija knjazja Kurbskogo, I (Sočinenija original'nye)*, Sankt-Peterburg 1914 (= Russkaja istoričeskaja biblioteka, 31).
- Kuskov 1989: V.V. Kuskov, *Istorija drevnerusskoj literatury*, Moskva 1989⁵.
- Lehfeldt 2009: W. Lehfeldt [recensione di] A.A. Zaliznjak, *Drevnerusskie ènklitiki*, Moskva 2008, "Zeitschrift für slavische Philologie", LXVI, 2009, 2, pp. 465-473.
- Lichačev 1993: D.S. Lichačev, *Stil' proizvedenij Groznogo i stil' proizvedenij Kurbskogo (Car' i "gosudarev izmennik")*, in: Ja.S. Lur'e, Ju.D. Rykov (a cura di), *Perepiska Ivana Groznogo s Andreem Kurbskim*, Moskva 1993, pp. 183-213.
- Ljapon 1971: M.V. Ljapon, *Sočinenija Kurbskogo – istočnik dlja issledovanija javlenij modal'nosti*, in: *Russkij jazyk. Istočniki dlja ego izučenija*, Moskva 1971, pp. 127-150.
- Ljapon 1974: M.V. Ljapon, *Ob otnošenii jazyka Kurbskogo k russkoj literaturnoj norme XVI veka*, in: *Issledovanie po slavjanskoj filologii. Sbornik, posvjaščennyj pamjati akademika V.V. Vinogradova*, Moskva 1974, pp. 227-233.
- Lur'e, Rykov 1981/1993: Ja.S. Lur'e, Ju.D. Rykov (a cura di), *Perepiska Ivana Groznogo s Andreem Kurbskim*, Moskva 1993 (reprint di 1981¹).
- Kuskov 1994: V.V. Kuskov (a cura di), *Literatura i kul'tura Drevnej Rusi. Slovar'-spravočnik*, Moskva 1994.
- Marín Martínez 2011: A.P. Marín Martínez, *Utopía estoica o razón socrática: la virtus ciceroniana en las Paradoxa Stoicorum*, "El Futuro del Pasado", II, 2011, pp. 159-171.
- Mc Cutcheon 1985: E. Mc Cutcheon, *More's Utopia and Cicero's Paradoxa Stoicorum*, "Moreana", LXXXVI, 1985, pp. 3-22.

- Mengel 2000: S. Mengel (a cura di), *МЪСЛАЦИЮ СВОБОДНО ИМЕНЬМЪ И ПРАВЪМЪ. Zu Ehren von Dietrich Freydank*, con la collaborazione di Th. Daiber, Münster 2000 (= *Slavica Varia Halensia*, 6).
- Michel 1968: A. Michel, *Cicéron et les paradoxes stoiciens*, “*Acta antiqua academiae scientiarum hungaricae*”, XVI, 1968, pp. 223-232.
- Michel 1973: A. Michel, *Rhétorique et philosophie dans les traités de Cicéron*, in: H. Temporini (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, I/3 (*Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*), Berlin-New York 1973, pp. 139-208.
- Molager 1971: J. Molager (a cura di), *Cicéron, Les paradoxes de Stoiciens*, Paris 1971.
- Ostrowski 1995: D. Ostrowski, *A Tribute*, in: N.S. Kollmann et al. (a cura di), *КАМЕНЬ КРАЄЖГЪЛЪНЪ. Rhetoric of the Medieval Slavic world. Essays presented to Edward L. Keenan on his sixtieth birthday by his colleagues and students*, Cambridge (Mass.) 1995 (= *Harvard Ukrainian Studies* 19), pp. xiv-xvi.
- Papy 2009: J. Papy, *The first christian defender of Stoic virtue? Justus Lipsius and Ciceros Paradoxa Stoicorum*, in: A.A. MacDonald et al. (a cura di), *Christian Humanism. Essays in Honour of Arjo Vanderjagt*, Leiden 2009, pp. 139-154.
- Pera 2000: Ivan il Terribile, *Un buon governo nel regno. Il carteggio con Andrej Kurbskij*, trad. e pref. di P. Pera, Milano 2000.
- Picchio 1968: R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Firenze 1968.
- Pimentel Álvarez 2000: J. Pimentel Álvarez (a cura di), *Cicerón. Las paradojas de los Estoicos*, México 2000.
- Plasberg 1908: O. Plasberg (a cura di), *Paradoxa Stoicorum, Academicorum reliquiae cum Lucullo, Timaeus, De natura deorum, De divinatione, De fato*, I, Lipsiae 1908.
- Pliguzov 1995: *Notes on Edward L. Keenan as a historian*, in: N.S. Kollmann et al. (a cura di), *КАМЕНЬ КРАЄЖГЪЛЪНЪ. Rhetoric of the Medieval Slavic world. Essays presented to Edward L. Keenan on his sixtieth birthday by his colleagues and students*, Cambridge (Mass.) 1995 (= *Harvard Ukrainian Studies*, 19), pp. xvi-xix.
- Powell 1994: J.G.F. Powell, [recensione di] M.V. Ronnick, *Cicero's Paradoxa Stoicorum: a commentary, an interpretation*

- and a study of its influence*, Frankfurt am Main *et al.* 1991, “Gnomon”, LXVI, 1994, pp. 633-635.
- Rackham 1960: H. Rackham (a cura di), *Cicero: De oratore*, II (*Book III together with De fato, Paradoxa Stoicorum, De partitione oratoria*), London-Cambridge (Mass.) 1960.
- Reinhalter 1994 H. Reinhalter (a cura di), *Gesellschaft und Kultur Mittel-, Ost- und Südosteuropas im 18. und beginnenden 19. Jahrhundert*, Frankfurt am Main *et al.* 1994 (= Schriftenreihe der Internationalen Forschungsstelle “Demokratische Bewegungen in Mitteleuropa 1770-1850”, 11).
- Ronnick 1990: M.V. Ronnick²⁵, *Manuscripts and commentaries of the Paradoxa Stoicorum*, “Rivista di cultura classica e medioevale”, XXXII, 1990, 1-2, pp. 119-137.
- Ronnick 1991: M.V. Ronnick, *Cicero's Paradoxa Stoicorum: a commentary, an interpretation and a study of its influence*, Frankfurt am Main *et al.* 1991 (= Studien zur klassischen Philologie, 62).
- Ronnick 1994: M.V. Ronnick, *The raison d'être of Fust and Schoeffer's De Officiis et Paradoxa Stoicorum, 1465, 1466*, in: P.M. Clogan (a cura di), *Studies in Medieval and Renaissance Culture: Breaching boundaries*, Totowa (NJ) 1994 (= “Medievalia et Humanistica”, 20), pp. 123-136.
- Rossing, Rønne 1980: N. Rossing, B. Rønne, *Apocryphal - not apocryphal? A critical analysis of the discussion concerning the correspondence between tsar Ivan IV Groznyj and prince Andrej Kurbskij*, Copenhagen 1980.
- Sandys 1964: J.E. Sandys, *A history of classical scholarship*, II (*From the revival of learning to the end of the eighteenth century [in Italy, France, England, and The Netherlands]*), New York 1964², (1958¹).
- Sarkisova 1994: G.I. Sarkisova, *Beglyj bojarin Andrej Kurbskij i ego poslanija*, in: L.V. Milov (a cura di), *Ot Nestora do Fonvizina. Novye metody opredelenija avtorstva*, Moskva 1994, pp. 248-270.
- Shevelov 1979: G.Y. Shevelov, *A historical phonology of the Ukrainian language*, Heidelberg 1979 (= Historical phonology of the Slavic languages, 4).
- Sobolevskij 1903: A.I. Sobolevskij, *Perevodnaja literatura Moskovskoj Rusi XIV-XVII vekov. Bibliografičeskie materialy*,

²⁵ Si noti che nel frontespizio, come anche nell'indice e nell'intestazione, si è subdolamente insinuato l'increscioso refuso Romnick.

- Sankt-Peterburg 1903 (= "Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii Nauk", LXXIV, 1; reprint Leipzig 1989).
- Sobolevskij 1911: A.I. Sobolevskij, *Ènej Sil'vij i Kurbskij*, in: *Serta Borysthenica. Sbornik v čest' zaslužennogo professora Imperatorskogo Universiteta sv. Vladimira Juliana Andreviča Kulakovskogo*, Kiev 1991, pp. 1-17.
- Stählin 1921: K. Stählin (a cura di), *Der Briefwechsel Iwans des Schrecklichen mit dem Fürsten Kurbskij (1564-1579)*, con la collaborazione di K.H. Meyer, Leipzig 1921 (= *Quellen und Aufsätze zur russischen Geschichte*, 3).
- Stok 1981: F. Stok, *Omnes stultos insanire. La politica del paradosso in Cicerone*, Pisa 1981 (= *Akroamata*, 2. Materiali e discussioni per lo studio dello Ideologico nelle società antiche).
- Takahata 2004: T. Takahata, *Das Bild des römischen Staates in Ciceros philosophischen Schriften*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Dr. phil. dem Fachbereich Fremdsprachliche Philologien der Philipps-Universität Marburg vorgelegt von T. Takahata aus Kyoto (Japan), Marburg/Lahn 2004.
- Tateo 1997: F. Tateo, *La questione dello stile nell'epistolografia. L'alternativa umanistica*, in: U. Ecker, C. Zintzen (a cura di), *Saeculum tamquam aureum. Internationales Symposium zur italienischen Renaissance des 14.-16. Jahrhunderts (am 17./18. September 1996 in Mainz)*, Hildesheim 1997, pp. 219-231.
- Thomson 1995: F.J. Thomson, *The distorted mediaeval Russian perception of classical antiquity: the causes and the consequences*, in: A. Welkenhuysen et al. (a cura di), *Medieval antiquity*, Leuven 1995 (= *Mediaevalia Iovaniensia*, series I: *Studia*, 24), pp. 303-364.
- Tomelleri 2004: V.S. Tomelleri, *Il Salterio commentato di Brunone di Würzburg in area slavo-orientale. Fra traduzione e tradizione (Con un'appendice di testi)*, München 2004 (= *Slavistische Beiträge*, 430).
- Tomsinov 2003: V.A. Tomsinov, *Istorija russkoj političeskoj i pravovoj mysli (X-XVIII veka)*, Moskva 2003.
- Ustrjalov 1868: N.G. Ustrjalov, *Skazanija knjazja Kurbskogo*, Sankt-Peterburg 1869³ (1833¹).
- Wallach 1990: B.P. Wallach, *Rhetoric and paradox: Cicero, 'Paradoxa Stoicorum IV'*, "Hermes", CXVIII, 1990, 2, pp. 171-183.

- Webb 1985: M.O. Webb, *Cicero's Paradoxa Stoicorum. A new translation with philosophical commentary*, A thesis in Classical Humanities submitted to the Graduate Faculty of Texas Tech University in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of arts, Lubbock 1985.
- Wes 1992: M.A. Wes, *Classics in Russia 1700-1855. Between two bronze horsemen*, Leiden 1992 (= Brill's studies in intellectual history, 33).
- Zaloznjak 2004: A.A. Zaloznjak, "*Slovo o polku Igoreve*": *vzgljad lingvista*, Moskva 2004.
- Zaloznjak 2008: A.A. Zaloznjak, *Drevnerusskie ènklitiki*, Moskva 2008.
- Zarecki 2005: J.P. Zarecki, *Cicero's ideal statesman in theory and practice*, A dissertation presented to the graduate school of the University of Florida in partial fulfillment of the requirements for the degree of doctor of philosophy, University of Florida, Gainesville 2005.
- Zimin 2006: A.A. Zimin, *Slovo o polku Igoreve*, Sankt-Peterburg 2006.
- Živov 2004: V.M. Živov, *Uliki podlinnosti i uliki poddel'nosti. Po povodu knigi: Keenan Edward L., Josef Dobrovsky and the origin of the Igor' tale*, "Russkij jazyk v naučnom osveščeenii", 2004, 2 (8), pp. 240-267.

Appendice: Edizione interlineare del II paradosso stoico

Introductio¹

А всяко посылаю ти две главы, выписав от книги премудраго Цицерона, римскаго
 3 наипешаго синглита, яже еще тогда владели римляне всею вселенною. А писал
 тои ответ к недругом своим, яже укаряше его изогнанцом и изменником, тому
 подобно, яко твое величество нас, убогих, не могуще воздержати лютости твоего
 6 гонения, стреляюще нас издалеча стрелами огненными сикованции твоя туне и
 всеу.

Андрей Курбский, княжа на Ковлю.

9 Paradoxon II: Ὅτι αὐτάρχεις ἢ ἀρετὴ πρὸς εὐδαιμονίαν

В коем преподобие есть, тому ничесо же убывает ко блаженному житию
 In quo virtus sit, ei nihil deesse ad beate vivendum

12 от премудрыя книги Цицероновы, глаголемые парадоксы, сопротив Антонию ответ

Ани аз Марка Регулюса сокрушеннаго, ани несчасливаго, ани
 Nec vero ego M. Regulum aerumnosum nec infelicem nec

15 окаяннаго никогда быти нещевдах, иводем, ани великоумие его
 miserum umquam esse putavi: non enim magnitudo animi eius

умучено было от Картагенов, ни сновитость, ни вера, ани непоколеблемость
 18 cruciabatur a Poenis, non gravitas, non fides, non constantia

ани всякое преподобие, ни смысла его самый, который великих доброт
 non ulla virtus non denique animus ipse, qui tot virtutum

¹ Lur'e, Rykov 1981/1993: 110-111.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM LATINUM

11: quo] F guo (sic!). 14: nec] K neque. 16: esse] KF om. 18: cruciabatur] F ex-
 cruciabatur.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM SLAVICUM

3: синглита] Т сингита, В сигклита, А₁П синклита, С силликта; УХТ in
 marg. сенатора. 4: тои] ХА₁ПС тот; укаряше] Т укоряше, БС укоряще. 6: издале-
 ча] ХА₁С издалече. 7: сикованции] ХА₁ сикованцы, ПС сикованцыи, УХТ in marg.
 потворцы. 10: преподобие] УХ in marg. доброта; ничесо же] Т ниче же \доброта/.
 12: премудрыя] ТБА₁ПС премудрые; цицероновы] Т Цицероновы, ХА₁ Цицеровы, П
 Цецеровы, С Цицеревы. 17: ни,] УХ на; сновитость] УХ ни неподвижность, Т in
 marg. неподвижнец. 19: смысл] У мысль, em. ХТБА₁ПС.

помощьми ² praesidio	вооружен и так великими munitus tantoque	собрании comitatu	преподобей virtutis	огражден, saeptus,	егда cum	21	
тело corpus	его eius	торгано было, caperetur,	разторган capi [1]	сам ipse	заисте не certe non	могл potuit.	
					быти. [1]	24	
А Кая C. vero	Марюса Marium	видехом, vidimus,	который qui	мне mihi	в щасливых in secundis	вещях rebus	един unus
от ex	щасливых fortunatis	людей, hominibus,	а в противных in adversis	един unus	з ex	наивышших summis	мужей viris
виделся videbatur,	быти: quo	наипаче же [1]	[2]	смертному mortali	ничесо же nihil	быти [2]	30
может potest	благословеннейшаго. [1]	Не веш, Nescis,	неистовниче, insane,	не веш, nescis	яковые quantas	силы vires	
преподобие virtus	мает. habeat.	Имя Nomen	собе [1]	толико tantum	преподобия virtutis	привлачдеш, usurpas [1]:	33
а quid	что ipsa	само valeat	достойт, ignoras.	не разумеешь! Nemo	Никто же potest	может non	36
преблагословеннейший beatissimus	быти, esse,	который qui	есть est	всесовершен totus aptus	в ex	собе sese	
и яже quique	в себе in se	едином uno	вся своя полагает. sua ponit omnia.	А коему Cui vero	надея spes	вся omnis	39

² Lur'e, Rykov 1981/1993: 111.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM LATINUM

22: *munitus*] F om.; *virtutis*] F om. 24: *capi*] K *carpi*; *ipse certe*] F transp. *certe ipse*. 26: *in secundis rebus*] PF *secundis in rebus*. 28: *in*] F om. 30: *quo*] K *qui*. 40: *vero*] PF *autem*.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM SLAVICUM

21: *преподобей*] УХТ in marg. *добродетелей*. 25: *А кая*] А₁С *Ака и я*, П *яко и я*; *Марюса*] А₁ПС *Маркуса*. 29: *смертному*] УХТС in marg. *сииречь человеку*. 31: *веш₁*] Т *вемь*, А₁П *вествь*, С *вествь*; *веш₂*] А₁П *вествь*, С *вествь*. 33: *преподобие мает*] УХТ in marg. *доброту имеет*; *преподобия*] УХТ in marg. *добродетель*; *привлачдеш*] ХТС *привлачает*, corr. Б *prius привлекает*. 37: *преблагословеннейший*] У *преблагословеннейшей* em. ТБ, ХА₁ПС *преблагословеннейше*; 39: *надея вся*] codd. егг. *надеялся*.

- 42 разум³ и мышление висит [с] счастья, тому ничего же быть может
 et ratio et cogitatio pendet ex fortuna, huic nihil potest esse
- известного, ничего же твердого, что бы ведомо мел,
 certi nihilque quod exploratum habeat permansurum sibi
- 45 дни единого дня. воистинну Тому ты человеку грози [1] [2]
 ne unum quidem diem. Eum tu hominem terreto, si quem
- [3] [4] смертей, або изгнанней прещеньми, если которого
 48 eris nactus istiusmodi mortis aut exilii minis: [1] [2]
- будешь, такового обрящешь. А мне что ни буди прилучится в том
 [3] [4] [3] mihi vero quicquid acciderit in tam
- 51 неблагодарном отечестве, не отмовляющему воистинну прилучится не токмо
 ingrata civitate ne recusanti quidem evenerit non modo
- возбращающему. А на что и труждахся, або что делал, або
 54 non repugnanti Quid enim ego laboravi, aut quid egi, aut
- в том бодрствовали труды и мышления моя, аще воистинну
 in quo evigilaverunt curae et cogitationes meae, si quidem
- 57 ничего же породил такового, ничего же постигох, да на том престоле
 nihil peperit tale, nihil consecutus sum ut eo statu
- 60 был бы которого а ни счастья упрямство, дни недругов
 essem, quem neque fortunae temeritas neque inimicorum

3 Lur'е, Rykov 1981/1993: 111.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM LATINUM

42: nihil potest] К potest nihil. 44: nihilque] F nihil. 46: ne unum quidem diem] P quidem unum diem, К unum diem. 48: istiusmodi] F istis (sic!). 58: sum] F sum in (sic!). 66: est his] F ist eis (sic!). 68: his] F eis. 68-70: est terribile] F om. 70: his₁] F illis; his₂] F iis.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM SLAVICUM

41: с счастья] счастья codd., УХТ in marg. случая или с (om. Т) притчи; ничего] А₁ПС никто. 47: прещеньми] ХА₁П прещесми, С прещесмы. 49: прилучится] УХ in marg. случитися, Т in marg. случитись. 53: або] ХА₁ПС то. 55: том] А₁ПС чем; бодрствовали] ТА₁ бодрствовали, П бодрствовали. 59: упрямство] УХА₁ПС упрямства.

неправда ⁴ не поколеблет. labefactaret iniuria?	Смерть ли Mortemne	мне mihi	грозит? minitaris,	Иже бы ем ut	воистинну omnino		
от людей! ab hominibus,	Або изгнание? an exilium,	Да от ut ab	злых improbis	отшествое будет demigrandum sit?	ми!	63	
Смерть страшна Mors terribilis est	есть тем, his,	иже с quorum cum	животом vita	все omnia	угасают, exstinguuntur,	66	
а не тем, non his	которым quorum	слава laus	умрети emori	не может. non potest;	А изгнание exilium autem est		
страшно тем, terribile his,	иже quibus	яковы quasi	описано circumscriptus	есть место обиталища, est habitandi locus,	а не тем non his,	69	
которые qui	всёя omnem	земли округ orbem terrarum	места едино unam urbem	мнят. esse ducunt.	Тебе Te miseriae,	72	
тебе te	исшезновения aerumnae	давят, premunt	всё, omnes,	яже тебе qui te	блаженнаго, beatum,	яже тебе qui te	
цветущаго florentem	мнишь. putas.	Твои Tuae	похоти libidines	тебя te	торгают! torquent,	Ты днем tu dies	75
и ночью noctesque	мучишься! cruciaris,	ему же не cui nec	довольно sat	есть, что est quod	есть, и est et	то самое id ipsum	78
что quod	мдеш, habetes	боишися, [1]	иже бы недолго ne non diuturnum	было. sit futurum	[1] Тебя times. Te	совести conscientiae	

⁴ Lur'e, Rykov 1981/1993: 111.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM LATINUM

70: *est*] PK om.; *terribile*] K om. 72: *ducunt*] PK *dicunt*. 72-74: *te miseriae, te aerumnae premunt*] K *te aerumnae premunt, te miseriae*. 76: *te*] P om. 80: *ne non diuturnum sit futurum*] K *ne sit diuturnum futurum*.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM SLAVICUM

61: *поколеблет*] T *поколебает*. 63: *изгнание*] УТБ *изгнаней*, X *изгнани*, С *изгнания*, ем. А₁П. 69: *иже*] А₁П *имже*, С *имъже*. 71: *всёя*] ХБП *всёя*, Т in marg. *вос*; *земли*] УХ in marg. *вселенные*; 77: *мучишься*] ХТА₁С *мучишиися*, П *мучишася*.

- ципляют⁵ злостей твоих! Тебя страхи устрашат судов и
 82 stimulant maleficiorum tuorum, te metus exanimant iudiciorum atque
- законов: куды не буди возришь, якобы грызательницы, так твои тебя
 legum: quocumque aspexisti, ut Furiae sic tuae tibi
- окружают неправды, яже тебе а ни отдохнути допускают.
 85 occurrunt iniuriae, quae te respirare libere non sinunt.
- Того ради, яко злому и глупому и гнусному, никому же добре
 88 Quam ob rem, ut improbo et stulto et inertī nemini bene
- быти может. Так добрый муж, мудрый и храбрый, убогий быти
 esse potest, sic bonus vir et sapiens et fortis miser esse
- не может. А ни коего преподобия и обычая похвальныи суть,
 91 non potest. Nec vero cuius virtus moresque laudandi sunt,
- того бы житие не похвально было; воистинну а ни бястися жития потреба,
 94 eius non laudanda vita est neque porro fugienda vita est
- яже похвально. А потреба бястися, аще бы был окаянный.
 quae laudanda est: esset autem fugienda, si esset misera.
- Того ради что нис есть похвально, то и благословенно, и
 97 Quam ob rem quicquid est laudabile, idem et beatum et
- цветуще, и вожделенно быти подобает.
 100 florens et expetendum videri decet.

5 Lur'e, Rykov 1981/1993: 111.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM LATINUM

86: *quae te suspirare libere non sinunt*] P *suspirare quae te libere non sinunt*, K *quae te respirare liber (sic!) non sinunt; libere*] F om. sicut sl. 92: K *nemo*. 94: *fugienda vita est*] K *fugienda est vita*. 100: *decet*] PK *debet*, F *potest*.

APPARATUS CRITICUS AD TEXTUM SLAVICUM

81: и] A₁ПС om. 83: *грызательницы*] A₁П *гразательницы*, С *гразатевъницы*. 85: *яже*] A₁ПС *аже*; а ни] ХA₁ПС *они*. 87: *гнусному*] УХТ in marg. *ленивому*. 91: *преподобия*] Т *преподобие*. 93: а ни] A₁ПС *аки*; *потреба*] ХA₁ПС *потребно*. 95: *бястися*] УХТ in marg. *боятися*. 99: *вожделенно*] X *возделенно*, Б *вожделенное*, A₁ПС *возжеленно*, УХ in marg. *желаемо*, Т in marg. *и желаемо*; *подобает*] hic explicit Б.

Abstract

Витторио Спрингфильд Томеллери

Paradoxa stoicorum в переводе А.М. Курбского. Текстологические и лингвистические парадоксы

В третьем послании А.М. Курбского Ивану Грозному читается славянский перевод двух отрывков из *Paradoxa Stoicorum* Цицерона. Почти сто лет назад сравнительным анализом латинского текста и славянского перевода занимался С. Балухатый, который, основываясь на издании, подготовленном Н.Г. Устряловым, выявил несколько отклонений от оригинала в виде смысловых извращений, случаев буквального перевода, пропусков, добавлений, перестановок или перефразировок. С тех пор текст издавался и переводился на разные языки, но к сожалению без подробного филологическо-лингвистического комментария, учитывающего соотношение латинского и славянского текстов между собой и особенности переводческой техники; это обстоятельство объясняет ряд недоразумений и неверных чтений, искажающих как формальную, так и содержательную сторону предполагаемого первоначального древнерусского текста.

Доклад ставит себе целью обратить внимание на потребность во всестороннем текстологическом и лингвистическом анализе обоих текстов, в кропотливой реконструкции первоначального древнерусского текста и в идентификации его латинской модели.